



## Il «loco dito dela Brunelde»: dalle frequentazioni preromane a feudo degli Arcano

MAURIZIO D'ARCANO GRATTONI

Lungo la strada che scende dalla pieve di Santa Maria Assunta e va a settentrione, sulla destra inizia la vecchia strada bianca – chissà ancora per quanto – verso Moruzzo. Poco dopo il crocicchio si erge a sinistra la mole severa della *domus magna tricanaea* (fig. 1) – com'era chiama-

ta anticamente – ovvero la residenza dei Tricano, la famiglia feudale che alzava i tre cani neri sull'insegna e che, a partire dalla metà del XV secolo, verrà comunemente denominata con il predicato del feudo principale in possesso della famiglia, il castello di Arcano superiore.



Fig. 1 – Il complesso fortificato della Brunelde visto dalla pieve di Santa Maria Assunta.



Fig. 2 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Frammento di dado di ara funeraria, I sec. d.C.

Se – come vedremo – il luogo risulta legato a tale casata almeno dal 1208, tuttavia la sua storia va all'indietro ulteriormente di ben oltre un millennio, essendo stato frequentato già in epoca preromana probabilmente fin dal IV-III secolo a.C.

### Le prime testimonianze

Già parecchi secoli orsono il sito fu interessato da rinvenimenti archeologici che ne sanciscono la lunga frequentazione da parte dell'uomo. Durante l'ampliamento della casaforte degli Arcano

avvenuto a partire dal 1498 furono trovati numerosi laterizi romani – parallelepipedi in cotto per pavimento, elementi a quarto di cerchio per colonna, frammenti di anfora di produzione adriatica<sup>1</sup> – e un frammento lapideo di dado di ara risalente presumibilmente al I sec. d.C.; il pezzo fu murato nel paramento nord dell'edificio e, riscoperto nel 1990, tuttora è conservato all'interno della dimora<sup>2</sup> (fig. 2). Il reperto – di evidente destinazione funeraria – venne rinvenuto probabilmente nell'appezzamento posto di fronte al 'giardino alto' del complesso dominicale e dal medesimo luogo proviene forse anche la lapide del Fanii (fig. 3), rinvenuta nei primi anni del XVI secolo nella pieve di Santa Maria Assun-



Fig. 3 – Fagagna (UD), Pieve di Santa Maria Assunta. Lapide dei Fanii, I sec. d.C.

ta ove tuttora si conserva murata all'interno<sup>3</sup>. Altri rinvenimenti importanti si ebbero verso la metà del XVII secolo, allorché, da coloni di Francesco d'Arcano, furono rivenuti alcuni «marmetti d'antichità» e una «collona» che lo stesso Francesco provvide a donare ad uno zio della moglie Maddalena di Colloredo, collezionista di antichità<sup>4</sup>; la «collona» citata nella lettera di ringraziamento è con ogni probabilità il miliare che ancora si conserva presso la torre-porta del castello di Colloredo di Montalbano<sup>5</sup> (fig. 4) e che – per l'indicazione delle miglia da Concordia indicate in 34 – come si vedrà giustamente si collocava lungo la *via per compendium* Concordia – Norico proprio nel sito della Brunelde. Consistenti rinvenimenti si ebbero poi nel 1781, visti e descritti da Girolamo Asquini, con una «quantità di urne rotte, in alcune delle quali si ritrovarono degli ossi umani stati bruciati e nei fondi di esse si rinvennero delle medaglie romane d'argento e di bronzo»<sup>6</sup> fra cui un denario di Publius Accoleius Lariscolus datato 41<sup>7</sup> o 43<sup>8</sup> a.C. (che lo stesso Asquini fece riprodurre ad incisione), un bronzetto raffigurante Apollo con ramoscello d'alloro nella mano sinistra e patera nella destra (alto circa cm 9 e anch'esso fatto riprodurre dall'Asquini<sup>9</sup>) (fig. 5) e inoltre «alcune pietre che si dimostrarono di essere state pezzi di un'ara, e varie costruzioni indicanti un tempio di forma rotonda»<sup>10</sup>.

Più recentemente (circa la metà degli anni ottanta del Novecento), Amelio Tagliaferri e i suoi collaboratori rinvennero nel campo prospiciente il complesso dominicale degli Arca-



Fig. 4 – Colloredo di Montalbano (UD). Castello, Miliare XXXVIII da Concordia, a. 2 a.C.

no, al di là della strada – verosimilmente nella stessa zona già interessante dai ritrovamenti settecenteschi – sei monete comprese tra il periodo repubblicano e l'età altoimperiale, una fibula tipo Jezerine A databile alla seconda metà del I secolo a.C., altri reperti minori<sup>11</sup> e soprattutto tre bronzetti, il più antico dei quali, di fattura paleoveneta, risale al IV-III secolo a.C., il



Fig. 5 – Il Bronzetto e il denaro di Publius Accoleius nell'incisione pubblicata da Girolamo Asquini (Asquini 1830).

più recente al I sec. a.C.<sup>12</sup> (figg. 6-8). Una vera e propria campagna di scavo venne poi organizzata nella medesima zona nel novembre 2001 che portò al ritrovamento soltanto di un piano d'uso a soli 40 cm dalla quota di campagna, con un'estensione di circa m 8x4, costituito da pietrame, frammenti di laterizi e di ceramica (precisamente una *firmalampe*, anfore italiche Dressel 6/A) e una moneta in bronzo purtroppo illeggibile in matrice limosa di colore bruno, livello d'uso sul quale vennero anche recuperati alcuni frammenti di olle in ceramica comune grezza del tipo Auerberg riferibili ad un'epoca compresa tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I d.C. e attualmente conservati presso il Comune di Fagagna<sup>13</sup> (fig. 9).



Fig. 6 – Cividale del Friuli, Museo archeologico nazionale. Guerriero in assalto, bronzo, IV-III sec. a.C., proveniente dalla Brunelde.



Fig. 7 – Cividale del Friuli, Museo archeologico nazionale. Figura maschile barbata, bronzo, I sec. a.C. (?), proveniente dalla Brunelde.



Fig. 8 – Cividale del Friuli, Museo archeologico nazionale. Ercole in riposo, bronzo, metà I sec. a.C. (?), proveniente dalla Brunelde.

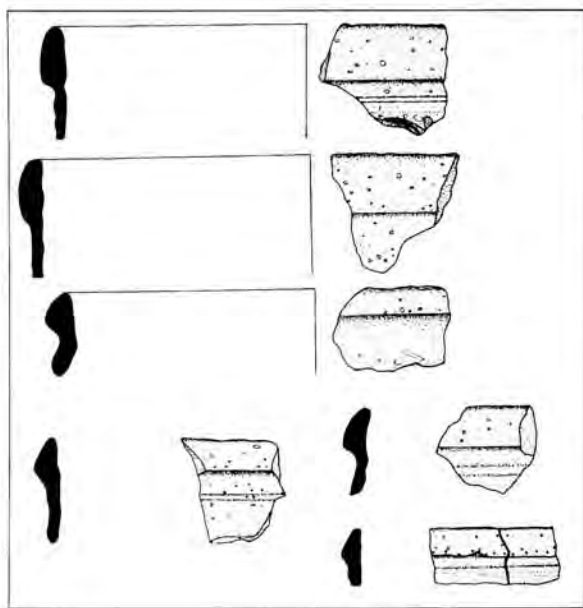


Fig. 9 – Olle tipo Auerberg in ceramica comune grezza ritrovate alla Brunelde, fine I sec. a.C.-metà I sec. d.C. (da Rosset 2002).

Come ha rilevato recentemente Tiziana Cividini, dai numerosi rinvenimenti – come s'è visto susseguirsi da oltre cinque secoli – sembra certa la presenza sull'area di una necropoli ad incinerazione e – per la presenza dei bronzetti – di un luogo di culto attivo forse già dal IV-III secolo a.C.<sup>14</sup> Il tutto posto in relazione con l'importante tracciato viario che attraversava la zona e anch'esso documentato dal ritrovamento di due *miliaria*, uno il citato miliare XXXVIII ora conservato nel castello di Colloredo, l'altro il precedente miliare XXXIII già collocato – almeno dal 1739<sup>15</sup> – presso la chiesetta di San Leonardo (poco sotto la pieve di Santa Maria, verso sud), non

nell'ubicazione originaria ma, in base alle miglia misurate da Concordia, non molto distante<sup>16</sup> e ora conservato presso i Civici musei di storia ed arte di Udine<sup>17</sup> (figg. 10-11). Questi miliari, assieme a quello conservato sempre presso i Civici Musei di Udine<sup>18</sup> ma proveniente da Vendoglio



Fig. 10 – Il Miliario San Leonardo nell'incisione pubblicata da Girolamo Asquini (Asquini 1830).

(Treppo grande / UD) ove si trovava collocato presso la chiesa parrocchiale almeno dal 1520<sup>19</sup> e i due già conservati presso l'ingresso del castello di Pers (Majano / UD)<sup>20</sup> – poi, successiva-



Fig. 11 – Udine, Civici musei di storia ed arte. Miliare XXXIII da Concordia, a. 2 a.C.

mente al sisma del 1976 che portò alla sconsigliata demolizione dell'antico fortilizio, presso la canonica di Pers, in séguito creduti dispersi e recentemente ritrovati presso una casa privata da Alessandra Gargiulo – scandivano il tracciato dell'importante strada che da Concordia conduceva al Norico. Una *via per compendium* che quindi abbreviava il tragitto verso le regioni oltralpine evitando di passare per Aquileia, inaugurata – lo si sa proprio grazie ai cippi summenzionati – tra il 26 e il 30 giugno del 2 a.C.<sup>21</sup> Questa strada ebbe poi interventi di consolidamento tra il 294 ed il 305 d.C.<sup>22</sup>

Da Iulia Concordia la strada attraversava il Tagliamento presso l'attuale Pieve di Rosa; nell'importante snodo di Quadrivium (l'attuale Codroipo) incrociava la via Postumia proseguendo verso nord est alla volta di Fagagna<sup>23</sup> per poi arrivare alla *mansio* ad Silanos (nei pressi di Artegna) ove si immetteva nella via Iulia Augusta proveniente direttamente da Aquileia. Questo ultimo tratto è tuttora oggetto di discussione, anche se i ritrovamenti recenti e una generale riconsiderazione di quelli più antichi, dei *miliaria* succitati e di alcune testimonianze toponomastiche hanno consentito di delinearne il tracciato con un sufficiente grado di verità. Per quanto riguarda la zona che qui più interessa, recentemente Valter Zucchiatti<sup>24</sup> ha ipotizzato un tracciato che 'quadrerebbe' per molti aspetti. Dopo San Vito di Fagagna, la strada sarebbe giunta in località Triet<sup>25</sup> e, dopo aver probabilmente percorso le odierne vie Santa Maria e Riolo, la strada avrebbe raggiunto la sommità del colle ove più tardi

sorgerà la chiesa di Santa Maria Assunta – pieve dal V-VI secolo – e infatti proprio nella zona (come si ricorderà, presso la vicina chiesetta di San Leonardo) fino al 1937 era conservato il miliare XXXIII ora nelle collezioni dei Civici musei udinesi<sup>26</sup>. Poi la strada sarebbe proseguita a nord arrivando alla Brunelde, ove era collocato il ricordato miliario ora a Colloredo<sup>27</sup>.

In una mappa del «Loco dito de la Brunelde» risalente al 1520-28<sup>28</sup> la strada che scende dalla pieve è detta «Strada de le pierie» e l'appezzamento prospiciente il 'giardino alto' del complesso dominicale – ove è quasi certa la presenza della necropoli – è definito come «prado de le pierie». Pur con le dovute cautele – che soltanto una campagna di scavi estesa potrà, forse, fugare – è facile pensare che nel XVI secolo ancora si potessero vedere i resti del lastricato della *via galerata* e del sepolcreto. Superata la Brunelde, la strada poi avrebbe attraversato gli odierni Caporiacco, San Giovanni in Selva, Pers, San San Salvatore di Majano, Santo Stefano giungendo infine alla *mansio* ad Silanos presso Artegna<sup>29</sup>. La presenza di questa strada importante sia militarmente che commercialmente, l'esistenza della necropoli, di un luogo di culto e dell'acqua, essendo la zona lambita dal torrente Lini (o Lino, affluente del Corno) giustifica la presenza di un insediamento residenziale, forse di una villa rustica con gli annessi. Il gran numero di laterizi, compresi i grandi mattoni e gli elementi per colonna sommati ad alcuni lacerti di murature visibili all'interno della casaforte – per l'esattezza nel basamento della scala in pietra che chiu-

de il piccolo corpo di guardia dell'ingresso – lascerebbero supporre ciò<sup>30</sup>. Tuttavia, almeno a quanto finora se ne sa, la storia si chiude momentaneamente per il sito con il I secolo d.C., epoca di datazione degli ultimi reperti.

### Gli Arcano alla Brunelde

In un catastico di beni degli Arcano risalente al 1208<sup>31</sup>, si trova compreso un manso «in loco qui dicitur Brunelda» e con ogni probabilità è lo stesso manso «in villa de Phaganea» menzionato nel *Thesaurus Ecclesiae Aquileiense* che nel 1230 è ricordato fra i beni appartenenti a Giacomo della medesima famiglia<sup>32</sup>.

Il sito si presentava di grande importanza sia per la vicinanza al castello patriarcale di Fagagna – in cui gli Arcano possedevano un feudo di abitanza – sia perché in linea tra i castelli di Arcano e di Moruzzo – anche quest'ultimo, fino al 1421, in mano alla medesima casata – quindi con utile funzione di collegamento e di controllo.

Secondo una suggestiva tradizione, peraltro già nota nel XIII secolo<sup>33</sup>, il capostipite degli Arcano sarebbe stato Sigisberto, figlio di un re di Croazia, mandato nel 568 da Alboino al nipote Gisulfo allorché costituì in Friuli il primo ducato longobardo<sup>34</sup>. Fino al XV secolo la famiglia verrà quasi sempre denominata «Tricano» per i tre cani neri su campo oro (più tardi anche argento) dello stemma, assieme agli scacchi d'argento e di rosso – ancor oggi sono l'insegna dello stato croato – che ricorderebbero l'antica origine<sup>35</sup> (fig. 12).



Fig. 12 – Lo stemma degli Arcano nel ms. *Fiti diversi dela Brunelde da 1520 usque 1528*, disegno ad inchiostro su carta, AdAG.

Il primo signore d'Arcano ricordato nei documenti è comunque un certo Enrico, menzionato in un atto del 1042<sup>36</sup> anche se una documentata certezza genealogica si ha con Leonardo «de Cornu», presente come testimone in un atto di donazione del patriarca Pellegrino del 1161<sup>37</sup>, così denominato in quanto giurisdicente del primo castello di Arcano superiore costruito, appunto, a custodia del Corno. Tale torrente – oltre ai diritti di pescagione – aveva una valenza notevole soprattutto in quanto la sua acqua co-

stituiva un'importante fonte di forza motrice per muovere molini, folli, magli, che – essendo non a caso di natura feudale – costituivano una preziosa fonte di reddito. Sono noti i diverbi che – quasi sempre in forme assai violente con ferimenti e morti – opposero i signori d'Arcano alla vicina comunità di San Daniele e che si trascinarono ben oltre il periodo medievale, almeno dal XIV al XVII secolo<sup>38</sup>. A ciò si deve anche aggiungere l'utilizzo del Corno per il trasporto delle merci e i pedaggi per gli attraversamenti<sup>39</sup>.

Si può dunque ben capire perché la posizione dell'originale castello e il primo predicato della famiglia avessero a che fare con il torrente.

Il fatto che Leonardo de Cornu sia testimone in un atto concernente il patriarca dimostra il suo appartenere ad un cetto sociale già consolidato, il che avvalorerebbe quanto riportato dalla tradizione famigliare che vuole le fortune della casata nascere sotto il patriarca Popone (1019-1042). La stessa combinazione oro/nero presente nel primo quarto dello stemma e lo stretto contatto che fra XII e XIII secolo la famiglia ebbe con la corte imperiale testimonierebbero l'appartenenza alla cosiddetta feudalità 'libera' (ossia stanziatasi in Friuli prima della formalizzazione dello stato aquileiese nel 1077)<sup>40</sup>. Già comunque assai in antico viene compresa fra le quattro casate di ministeriali maggiori del Patriarcato, alle quali spettava di accompagnare il neoletto patriarca a prendere possesso del seggio di Ermagora; agli Arcano spettava il prestigioso duplice *ministerium* di confaloniere o vessillifero – con il compito di portare lo sten-



dardo della Chiesa d'Aquileia – e di marescalco – relativo alla custodia della cavalleria e della sicurezza nelle più importanti vie di comunicazione<sup>41</sup>. Per ricordare questi antichi e onorifici compiti, nella seconda metà del XVI secolo la Repubblica veneta concesse di poter inserire nello stemma l'aquila d'oro in campo azzurro del patriarcato di Aquileia<sup>42</sup>.

L'originario castello di Arcano superiore si trovava presso la chiesetta di San Mauro che del fortilizio era la cappella gentilizia. Poi – per motivi ancora ignoti, anche se la tradizione familiare lo vuole distrutto dagli Ungari, comunque forse a causa di gravi danneggiamenti subiti e in ogni caso prima del 1238<sup>43</sup> – fu ricostruito sul colle ove ancora si vede. Il castello di Arcano inferiore, invece, verosimilmente distrutto in seguito alle incursioni turchesche del XV secolo, era ubicato presso la chiesa di San Giorgio, per l'appunto ad Arcano inferiore.

Già con la fine del XII secolo la casata aveva raggiunto un consolidato potere economico e politico, e ciò soprattutto con Leonardo II che sarà podestà di Trieste, marchese d'Istria e vicario imperiale e che nel 1209 ottenne dall'imperatore Ottone IV il titolo comitale<sup>44</sup>. I numerosi feudi erano ubicati dall'alto al basso Friuli (i castelli d'Arcano inferiore e superiore con le ville annesse, Calaresio/Montereale Valcellina, Moruzzo, la Brunelde, parti dei castelli di Buia, Urusbergo e Fagagna, la metà della cittadina di Venzone con i relativi lucrosissimi dazi e il castello di Monfort, l'avvocazia di Rive e altri feudi minori) con inoltre numerose proprietà allo-

diali (a Battaglia, Flaibano, Cisterna, Chiopris, Arba, ecc.) e beni anche fuori dal Friuli (per esempio in Istria, in Carinzia, in Romagna). La casata, sempre per diritto ereditario, occupava il decimo posto nel Parlamento friulano.

Con l'avvento di Venezia, come avvenne per la quasi totalità delle vecchie famiglie feudali, ebbe molto ridimensionato il ruolo politico pur riuscendo a mantenere gran parte delle prerogative castellane e giurisdizionali.

Fra i membri più illustri della famiglia, oltre ai già menzionati Leonardo II, si ricordano: Poppo († 1206), monaco benedettino, preposito del monastero di San Martino della Beligna, poi abate di Rosazzo, preposito del Capitolo d'Aquileia e infine vescovo di Passau in Baviera; Francesco (sec. XV), cavaliere gerosolimitano, priore di Rovigo e ambasciatore dell'Ordine presso la Repubblica di Venezia; Bartolomeo (sec. XV), cavaliere gerosolimitano, governatore dell'arsenale di Rodi; Rizzardo (XV-XVI secolo), umanista e segretario a Roma del cardinale Giovanni Battista Zeno nipote del papa Paolo II; Giulio (1513-1604), celebre giureconsulto e docente all'Università di Padova; Giovanni Nicolò (XVI-XVII secolo), giureconsulto e vicario generale dei patriarchi Giovanni Grimani e Francesco Barbaro; Alfonso († 1619), giureconsulto, che nella guerra gradiscana fu soprintendente all'acquartieramento delle truppe veneziane nella fortezza di Palma; Pietro Leonardo (fra' Sulpizio come barnabita) (1666-1718), erudito e superiore generale della congregazione; Orazio (sec. XVII), condottiero per la Repubbli-

ca di Venezia; Nicolò (1652-1714), vescovo di Comacchio, morto in concetto di santità; Pietro (1698-1760), diplomatico della Repubblica veneta ma più noto come musicista; Maurizio (1734-1812) studioso di sfragistica; Giuseppe (1820-1874), patriota filoitaliano<sup>45</sup>.

Ma fra tutti merita una piccola digressione Giovanni Mauro, poeta, innanzitutto per l'importanza che riveste nell'ambito della storia letteraria italiana – i suoi versi, assai apprezzati dai contemporanei ed editi per la prima volta già l'anno successivo alla morte<sup>46</sup>, continuano ad essere amati e ad essere stampati ancor oggi, senza aver avuto in questi cinque secoli mai un momento d'ombra – e anche perché proprio alla Brunelde egli amava soggiornare, potendo con agio dedicarsi a quelli che erano i suoi grandi amori: la letteratura, la caccia, le allegre brigate di amici. Nato fra il 1496 e il 1501<sup>47</sup>, come era già avvenuto per lo zio Rizzardo – e come all'epoca era stato codificato all'interno della famiglia – dopo aver studiato con un precettore domestico, che gli «segnava or le chiappe ed or le dita»<sup>48</sup>, e in séguito a San Daniele con Bernardo da Bergamo, «ond'io vo dietro a tutti li poeti come a tutti li santi san Silvestro»<sup>49</sup>, partì per essere inserito negli ambienti curiali romani. Forse la strada che gli fu imposta fu accettata a malincuore, essendo egli più incline ad una vita tranquilla trascorsa fra lo studio, gli amici e il passatempo prediletto, la caccia, rifiutando le preoccupazioni connesse inevitabilmente a posti di rilievo. L'impegno che in questo senso la famiglia pretendeva da lui fu assolto soltanto in

parte: «per poter con maggior quiete attendere a gli studi»<sup>50</sup> rifiutò i seggi episcopali dalmati di Antivari e Dulcigno, e anche se a Roma fu alla corte di personaggi di spicco, tuttavia cercò di coltivare quelle amicizie che più gli donavano sul piano culturale: oltre Francesco Berni, Vittoria Colonna, Paolo Giovio, Isabella d'Este, Giulia Gonzaga, Veronica Gambara, Agnolo Firenzuola, Lelio Capilupi, Annibal Caro, Giovanni Battista Strozzi, Francesco Maria Molza, Girolamo Rorario, Pietro Carnesecchi, Aonio Paleario, Giambattista Giraldo Cinzio, Giovanni della Casa, solo per citarne alcuni<sup>51</sup>.

Nel 1521 è già alla corte del cardinale Domenico Grimani<sup>52</sup>. Morto il Grimani in quello stesso anno, Mauro entra nella corte di Matteo Giberti, datario di Clemente VII<sup>53</sup>, per poi passare con ogni probabilità in quelle di Alfonso Piccolomini duca d'Amalfi e del cardinale Ippolito de' Medici; nel 1530 diventa segretario del cardinale Alessandro Cesarini, presso il quale rimase fino alla morte, avvenuta a Roma il 1 agosto 1536. Nel capitolo in lode della caccia aveva scritto questi versi che si rivelarono tristemente profetici

Questo piacer è infin sincero e sodo  
Ch'io il voglio seguitar, mentre ch'io vivo,  
E morir cacciatore in ogni modo.

Infatti «avvenne un giorno che inseguendo un cervo, inavvedutamente precipitò dentro ad una profonda fossa, donde, essendogli addebolita ed ammaccata una gamba, non poté uscire; finché,

avvisati dal mesto ululare del di lui cane, che solo era stato presente a questa disgrazia, que' della Corte ed il Cardinale medesimo fu da essi di colà levato e trasportato al palazzo, donde da acuta febbre assalito rendette l'anima a Dio»<sup>54</sup>. La sua morte fu ricordata da molti poeti contemporanei. Fra questi Antonio Tebaldeo, che scrisse un elegante epitaffio:

AD MAURUM

IPSE EQUIDEM MUSAS COLUIT, SED MAURE COLENTIS

THURA NIHIL, MULTAE NIL VALUERE PRECES.

HAE PUERUM TE SECRETIS ALUERE SUB ANTRIS,

SCANDEREQUE AONII SUMMA DEDERE IUGI.

QUIQUE NOVEM QUONDAM, TUMIDUS BISQUE TIMAVUS

ORA HABET, ET DICI NUNC MARE IURE POTEST

A Roma fece parte dell'Accademia de' Vignaiuoli, un sodalizio fondato al principio degli anni '30 del Cinquecento da Uberto Strozzi e i cui membri, con pseudonimi tratti dal mondo agreste, si producevano per lo più in componimenti e letture di carattere giocoso, spesso «cantando le virtù dell'erbe, delle viti il suave licor de' frutti, la dolcezza e l'utile di tutta l'agricoltura»<sup>55</sup>, nella quale Mauro partecipava con le «sue astrattive piacevolezze»<sup>56</sup>.

La sua produzione letteraria comprende ventun capitoli burleschi in terza rima<sup>57</sup>, la veemente canzone *Perché, signor non è salita ancora* in lode di Alessandro Cesarini<sup>58</sup>, elevatissima nella sua compostezza classica, spia d'una effettiva doppia personalità, alcune lettere e la *Predica amorosa*<sup>59</sup>, un lungo poemetto in cui il poeta si

rivolge alle donne ritrose ad Amore, cercando di convincerle, con vari argomenti, che il giovane, alato e cieco dio dev'essere rispettato e soprattutto onorato, in quanto proprio per il suo eterno operare prospera il mondo. Molti altri suoi lavori andarono perduti e se ne hanno soltanto vaghe notizie, come l'elegia in latino citata in una lettera del 1527<sup>60</sup> o il *Mulino de' Poeti*, dialogo scritto perché «non può sentir Mauro le passioni, le favole, le baje che scrivono i poeti; e gli dà nel naso quei capei d'oro sparsi all'aura, le chiome, i vestigj, i tersi avori, i petti d'alabastro, le stelle degli occhi, il cuor di smalto, e si dispera di queste girandole. Onde si è messo intorno al Petrarca ed altri autori e gli pesta malamente. Così ha fatto un'operetta»<sup>61</sup>.

In effetti, il genere che predilesse fu quello burlesco, assai vicino a quello del fraterno amico Berni, cantando la vita quotidiana con un linguaggio semplice e spesso decisamente 'spinto', offrendoci capitoli il più delle volte, fin dal titolo, giocati inequivocabilmente sul doppio senso; composizioni, comunque, mai volgari essendo, come dice il Liruti, «dal velo di acconce e gentili parole e da ingegnose figure ricoperte»<sup>62</sup>. Fin dalle origini, i capitoli del Berni furono confusi con quelli di Mauro ma mentre il primo usa di norma un linguaggio più corrente e popolare, il Nostro si contraddistingue per quella sua particolare elevatezza di stile che, come disse Benedetto Varchi, ne penalizzò la lettura contemporanea a favore di quelli del Berni perché «troppo dotti e troppo belli»<sup>63</sup>. Tuttavia, sono composizioni vive e vibranti, dal

*ductus* colloquiale e garbato. In esse rivivono spesso momenti realmente vissuti, frammenti di vita quotidiana che vengono trasformati in veri momenti d'arte.

In alcune sue lettere scritte dalla Brunelde vi sono piccoli cammei che bene illustrano la vita che qui si conduceva, facendoci entrare per un attimo nella dimora d'inizio Cinquecento.

Così, per esempio, scrive al fratello Giulio<sup>64</sup>:

dimani verano messer Hieronymo e messer Polo e si anderà a caccia, e poi qui rimarano fino notte e forsi fino l'indomani; e se voj non havete de far chosa d'importantia sarà bene che veniate, che si starà allegri se si può.

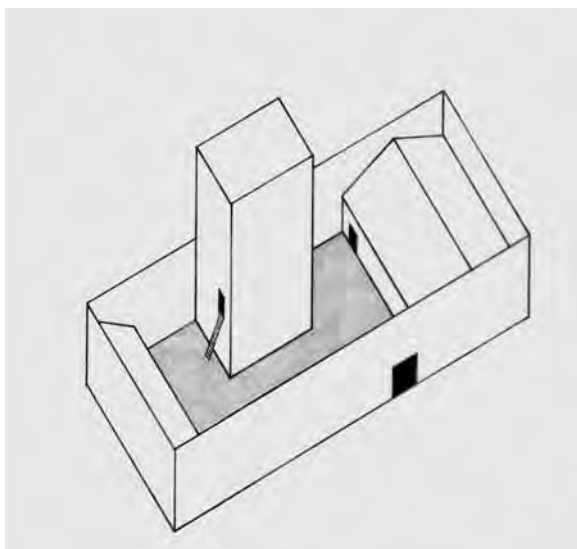
O ancora<sup>65</sup>:

heri mi sono tratenuto qui lintera giornata et se havete da saper cosa (h)o fatto, ve dirò che [h]o studiato e riposato in fino a che son venuti a desinar Polo e gli altri homini che sapete e tutti de bon appetito, et havemo fatto tardi [...] Ve scrivo per sapere se in castello [Arcano] sono alchuni libri che qui non trovo, e sono un libro picciolo scripto a man et coverto di corame bruno e sono rime de diversi; di poi il Virgilio già di messer Rizzardo; un Horatio coverto di corame bruno; et per ultimo le littere de Cicerone scripto a man, picciolo ma grosso et coverto di bercamina. Se li troverete li darete a Marcucio, poi che mi fermerò qui anchora, e così se fussero arrivate littere de Roma che aspetto del Giovio e d'altri e se altro per me vi sarà.

## L'evoluzione delle strutture edilizie

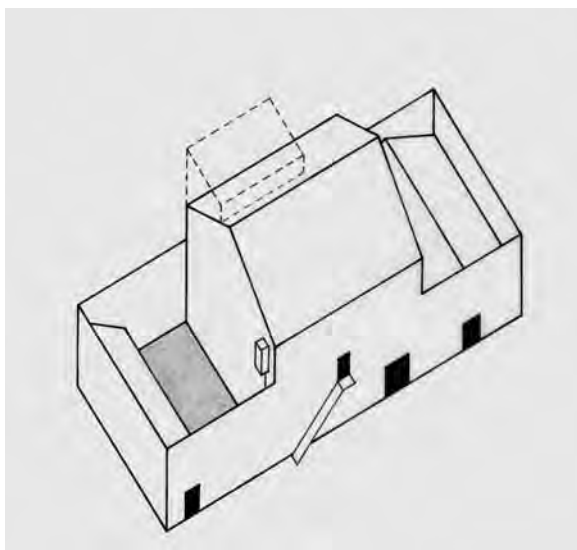
Come si è visto, la prima citazione del toponimo risale al 1208 allorché, in un catastico di beni degli Arcano, viene citato un manso «in loco qui dicitur Brunelda»<sup>66</sup>. Nella fonte non si fa alcun riferimento alla casa dominicale, che è citata per la prima volta in un atto del 16 dicembre 1372, stipulato «in Bruneldis, in domo nobilis vir Zuannini de Tricano, in stufia turre»<sup>67</sup>. Si viene quindi a sapere che alla Brunelde vi era la casa di Giovannino d'Arcano e che l'edificio era dotato di una torre (e di una stupa<sup>68</sup>).

Una citazione di poco posteriore ci fa conoscere un altro importante dettaglio. Un atto del 19 aprile 1384 è redatto «in domo nova, in camino prope schala que itur in canipa magna»<sup>69</sup>. Quindi si fa riferimento ad una 'casa nuova'. Una divisione del 3 dicembre 1438<sup>70</sup> tra i fratelli Rizzardo (già † nel 1448<sup>71</sup>) e Giovanni Antonio d'Arcano († 1440<sup>72</sup>), che considereremo in breve, e l'esame diretto delle strutture edilizie ancora valutabili fanno escludere l'esistenza di due edifici indipendenti – la torre e la casa definita 'nuova' – costruiti in siti differenti. Infatti la dimora descritta comprende 'anche' una torre e la parte centrale dell'edificio esistente rispecchia tuttora la distribuzione che si evince dal documento, anche se le destinazioni d'uso degli ambienti furono cambiate già nella ristrutturazione posta in essere fra XV e XVI secolo e che vedremo in dettaglio soprattutto analizzando una mappa del feudo del 1520-28<sup>73</sup> e una divisione del 1540<sup>74</sup>.

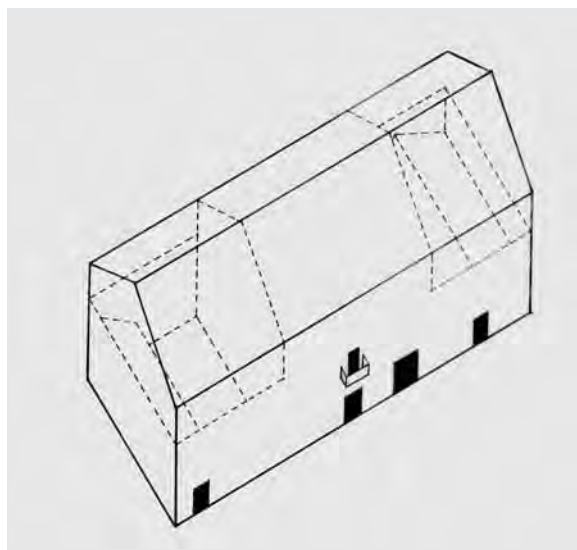


Tav. I

Da tutto ciò si può ragionevolmente ipotizzare che il nucleo originario della dimora sia stata la torre (ubicata dove ancor oggi al piano terra si trova la cucina realizzata nel XV-XVI secolo) giacché è questo l'unico vano della casa ad avere mura maestre in tutti quattro i lati che proseguono fin nei piani superiori; più esattamente doveva trattarsi di una casa-torre, visto la superficie in pianta piuttosto ampia (circa 6x7 m) e l'altezza probabilmente non molto sviluppata<sup>75</sup> (tav. I). L'epoca di costruzione potrebbe essere compresa fra il XIII e il XIV secolo, tenendo inoltre conto che già almeno dal 1384 risultava integrata – probabilmente scapezzata di un piano – in una *domus nova* che le crebbe 'attorno' ai lati meridionale e orientale (tav. II). L'accesso



Tav. II



Tav. III

avveniva sicuramente attraverso una pusterla aperta al secondo livello, che plausibilmente si può riconoscere – ne ha le dimensioni e la collocazione – nell’apertura che attualmente collega la camera da letto principale e il suo vestibolo, quindi sul versante occidentale.

Per cercare di delineare – sia pur ipoteticamente – il complesso di recinti e di annessi che gravitavano attorno alla casa-torre in quest’epoca, è però indispensabile considerare documenti successivi e fare alcune osservazioni su quanto ancora si vede.

Innanzitutto la divisione del 1438, che ovviamente prende in esame anche il nucleo originale. Vengono menzionate tre canipe: una non meglio definita ma che si intuisce essere ubicata nella parte nuova della casa («caneva») con sopra locali residenziali; una grande nuova («canevon novo») con sopra un ambiente di deposito e di allogamento della servitù e ancora più su il granaio («stanzion per li servi et robbe de sora il canevon novo con suso il granaro»); una canipa grande vecchia con soprastante granaio («canevon vechio con suso il granaro»). Quest’ultimo «canevon» si deve necessariamente identificare con il corpo orientale dell’edificio che quindi – essendo definito ‘vecchio’ – risulta precedente alla *domus nova*, forse in fase con la casa-torre; l’ingresso originariamente si apriva al piano terreno sulla parete occidentale, spostato vicinissimo all’angolo nord-ovest, là dove ancora si vede una porta con gli stipiti in tufo, murata, con davanti una delle due vasche per la conserva dei vasi oleari che quindi risulta costruita

seriormente – infatti non è ammorsata alle mura perimetrali – quando la medesima porta era diventata ormai inutile perché un ingresso era stato aperto a meridione direttamente dalla corte grande.

Come si vedrà in séguito, il fabbricato principale – nelle forme che mostra ancor oggi (fig. 13) – si deve a quanto posto in essere da Giovanni Nicolò d’Arcano a partire dal 1498 che però costruì su murature preesistenti; sia pur a livello di ipotesi, sembra sia stato utilizzato il recinto murato più interno che proteggeva originariamente la torre (ovviamente conglobando la *domus* trecentesca che, a sua volta, aveva assorbito la torre stessa). Non a caso sulla mappa del 1520-28 le parti orientale e occidentale dell’edificio sono indicate non come nuove ma come «ristorate de novo».

Infatti sui paramenti settentrionale e meridionale, sia a oriente che a ponente della *domus* trecentesca, sono visibili alcune pietre d’angolo allineate nella parte alta della muratura. Poiché, osservando la mappa cinquecentesca, si costruì sul recinto murato settentrionale, questo fatto potrebbe giustificare la presenza dei conci squadrati d’angolo sul paramento meridionale – sono visibili fino a circa 6 m dal piano di campagna e quindi verosimilmente tanto era alta la cortina difensiva – ma difficilmente spiega le analoghe pietre sul paramento a nord. Se non ipotizzando l’esistenza di due recinti affiancati rispettivamente al fianco occidentale e al fianco orientale della *domus nova*, due recinti ovviamente di difesa, il primo a protezione dell’in-



Fig. 13 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Fronte e fianco occidentale della domus.

gresso alla *domus* quando ancora funzionava la pusterla della torre, il secondo racchiudente il «canevon» con soprastante granaio definito ‘vecchio’ nella divisione del 1438: la stessa *domus* sarebbe stata costruita utilizzando il tratto mediano del recinto a sud; quindi in origine la cortina sarebbe stata unica, racchiudente la torre, la canipa con soprastante granaio e forse – addossata a occidente – una stalla.

Dalla divisione del 1438 emerge chiaramente la distribuzione degli interni in quell’epoca. Al piano terreno della torre vi era la prigione giurisdizionale («preson»; come vedremo, nella riforma

tra XV e XVI secolo l’ambiente sarà destinato a cucina e così ancor oggi si presenta). Il feudo bruneldese, infatti, contemplava per il signore anche l’esercizio della giustizia, avendo il «misto e mero imperio» con «pena etiandio di sangue et ultimo suplicio»<sup>76</sup>, ossia la facoltà di comminare pene corporali fino alla morte, che avveniva per impiccagione, decapitazione o, nei casi più gravi, per squartamento. I quarti del malcapitato, come monito, erano appesi e lasciati imputridire ai confini della giurisdizione. Il giudizio avven-

niva ordinariamente all'aperto nella «cortisela de drento» presso la cisterna (quindi verso il rustico), nel XVI secolo a volte utilizzando il vasto granaio ottenuto nell'ala rinascimentale. Quando, in quest'epoca, nel piano terra della torre venne realizzata la cucina, i malfattori venivano rinchiusi in un'angusta cella tuttora visibile, che apre la sua stretta porticina di fronte alla scala trecentesca e che mostra ancora l'anello per fissare la catena che legava le caviglie.

Al secondo livello della torre corrispondeva la cucina («cosina») – definita «vechia » nel 1540 giacché qualche decennio prima era stata realizzata quella del piano terreno testé ricordata – e al terzo livello la camera provvista di stufa («chamera in la turre cum stufia», quest'ultima verosimilmente la stessa ricordata nella citazione del 1372).

A meridione della torre (quindi nella parte «nuova» della casa) al piano terreno vi era una canipa («caneva») cui corrispondeva al secondo livello la caminata<sup>77</sup> («salla o vero chamin») e al terzo un'altra camera, provvista di latrina che si apriva in aggetto sul versante occidentale della *domus* con una canalizzazione che provvedeva a far defluire i liquami nel fossato, elemento, questo, sul quale torneremo («chamera che dà sulla corte de davanti cum destro a ponente e canal che va in la fossa»); l'apertura della latrina quasi certamente corrisponde all'apertura che oggi mette in comunicazione le due soffitte a occidente. L'ingresso continuava ad essere aperto al secondo livello, con ogni probabilità dove in seguito verrà inserito il poggolo, servi-

to da una scala esterna in tufo. Dello stesso materiale ve n'era una interna che scendeva al piano terra mentre in legno era quella, sempre interna, che saliva all'ultimo piano («doverà eser di libero passo a tucti doi la scalla de toffo che sale a la intrada et quella idem de toffo che dal primo sollar dessende a le caneve nove et a la preson et cussì ancho quella de lignamine che la va in suso al sicondo sollar»). La scala esterna verrà più tardi smantellata e – integrata da alcuni elementi in pietra portati dal castello d'Arcano in sostituzione di altri troppo degradati – reimpiegata per consentire l'accesso al granaio quando funzionò come tribunale<sup>78</sup>; le due scale interne sono invece ancora *in situ*, quella in legno decorata cromaticamente su cantinelle, cornici e retro delle alzate.

Il settore nuovo orientale, invece, era totalmente occupato, da terra a cielo e per l'intera profondità dell'edificio, da ambienti con destinazione rustica, secondo una rigida divisione – che sarà poi rispettata anche nella 'revisione' rinascimentale – rispetto agli àmbiti più propriamente residenziali: al pian terreno la già citata canipa grande nuova («canevon novo»), con sopra un ambiente di deposito e di allogamento della servitù e ancora più su il granaio («stanzion per li servi et robbe de sora il canevon novo con suso il granaro»). A oriente rimaneva l'ugualmente già ricordata canipa grande vecchia con sopra il granaio («canevon vecchio con suso il granaro»).

A differenza del recinto interno, nulla si può dire sull'ubicazione di quelli periferici giacché il



primo riferimento lo si ha soltanto nella mappa del 1520-28; è comunque assai probabile che rispecchiasse tale situazione, di cui si dirà illustrando il disegno. Si sa, invece, che le difese potevano contare sulla protezione di un fossato, come si ricorderà menzionato nella divisione del 1438 relativamente alla latrina della camera al secondo piano («cum destro a ponente e canal che va in la fossa») ma già peraltro citato in un atto del 21 ottobre 1398 («in Bruneldes [...] item unum campum prope fossatum») <sup>79</sup> e in una descrizione di lavori agricoli del 1422 («notta como sie da planctar arbori apreso la domo magna nostra di Brunelde [...] ne lo teren ab ocase oltre la fossa et cusì ancho su la riva») <sup>80</sup>. Da quest'ultima citazione e da quella del 1438 sembra certo che il fossato difensivo si disponesse almeno lungo il versante occidentale del complesso, forse lambendo – dando per buona la situazione nota dal XVI secolo – il recinto più prossimo alla *domus* e la strada che portava al primo ingresso <sup>81</sup>. Per lo *status* sociale e il censo della famiglia e per essere ubicata in aperta campagna, la residenza doveva avere assolutamente carattere difensivo, considerando anche i rapporti non sempre pacifici che gli Arcano – loro come altri esponenti della vecchia feudalità, avvezzi a sistemare con la forza e con le armi dissidi e rivalità – avevano con le famiglie vicine. Il fossato, gli ipotizzati recinti, il discreto spessore delle murature e numerose feritoie, in parte ancora visibili seppur murate o allargate <sup>82</sup>, garantivano una protezione sufficiente a controbattere eventuali aggressioni e intrusioni indesiderate.

Verso la fine del Quattrocento l'antico fortilizio viene coinvolto dalla nuova tendenza che – proveniente dai più aggiornati centri della penisola e favorita in particolare dalla nobiltà cittadina e dall'alta borghesia – porterà al sorgere di numerose dimore extraurbane <sup>83</sup>. Nella seconda metà del XV secolo anche il Friuli vide la nascita di tali realtà, volute e pensate espressamente come residenze ubicate in luoghi ameni, favorevoli alla caccia e con la possibilità di realizzarvi giardini, articolate in spazi interni ampi, comodi e luminosi e soprattutto attenti a quelle che erano ormai le nuove esigenze abitative rinascimentali. Il primo esempio conosciuto e datato è la *domus magna* dei signori di Partistagno a Belvedere di Torre, presso Povoletto, fatta risalire al 1467 <sup>84</sup>. A volte – com'è il caso di Belvedere – la fabbrica fu alzata 'da novo' senza utilizzare preesistenze o al massimo – è il caso della dimora dei signori di Spilimbergo nel borgo di Valbruna a Spilimbergo <sup>85</sup> – sfruttando edifici o sistemazioni incompiute o appena abbozzate. A volte, invece, vi fu l'adattamento di strutture più antiche – per esempio la Sdricca presso Manzano <sup>86</sup> oppure Bergum presso Remanzacco <sup>87</sup> – spesso di antica natura feudale; non a caso tale tipo di soluzione si riferisce per la maggior parte a casate della vecchia nobiltà terriera.

In questa temperie e con queste finalità, la casa-forte degli Arcano fu oggetto di interventi che portarono all'edificazione di due grandi blocchi a ponente e a levante della *domus* trecentesca, continuando – com'è stato più sopra ipotizzato – sulle murature perimetrali a est e a ovest del-

l'edificio e portando quasi a triplicare la volumetria di partenza. Anche in questo caso venne rigorosamente rispettata la divisione tra ambienti signorili di natura residenziale (blocco a ponente) e quelli di natura meramente agricola (blocco a levante) (tav. III).

La documentazione d'archivio – consistente in numerose registrazioni di spese per acquisto di materiali, prestazioni d'opera e trasporti<sup>88</sup> – si concentra soprattutto negli anni 1498-1504 e – ma con minor frequenza – 1512-1518 lasciando supporre che i lavori si siano svolti in questi periodi. Il committente si deve riconoscere in Giovanni Nicolò d'Arcano († 1522<sup>89</sup>), come appare dai non rari riferimenti al suo nome nelle summenzionate voci di spesa<sup>90</sup>. Committenza che è confermata dal nipote Paolo Emilio che così scrive a proposito della Brunelde nel 1572<sup>91</sup>:

Sta questo luoch nostro de la Brunelda presso a Fagagna villa, da Tramontana, che guarda a Muruz et Cavoriacho, et di quelle parte conchiuso de l'aqua del Lino. Dà rendita bassa per tegnir il più de' terreni di palludo, ma è esso luoch ameno et ben disposto per la caccia, che da noi viene tenuto ben di considerazione, sì che il quondam signor Zuan Nicolò mio avolo lo misse in sesto con molta spesa già sono cinquanta et più anni.

Anche nella mappa del 1520-28 una 'manina' indica i due blocchi a levante e a ponente avvertendo trattarsi di «parti ristorate de novo de m(esser) Jo(hanne) Nicholaus». Un'ulteriore conferma la si può avere anche nell'intitolazio-

ne a san Nicolò della cappella edificata nell'ambito di tale intervento, un santo non comune all'intera famiglia – il protettore 'ufficiale' della Casa Arcana è infatti san Mauro<sup>92</sup> – ma chiaramente riconducibile al nome del committente<sup>93</sup>. L'inizio dei lavori nel 1498 non è casuale giacché in quell'anno muore il padre di Giovanni Nicolò, Giovanni Antonio<sup>94</sup>. Degli altri tre fratelli, Francesco<sup>95</sup> e Bartolomeo<sup>96</sup>, cavalieri gerosolimitani, sono impegnati lontano dal Friuli (Bartolomeo addirittura a Rodi) e così anche il terzo, Rizzardo, a Roma presso il cardinale Giovanni Battista Zeno<sup>97</sup>. Quindi è proprio soltanto sul fratello rimasto a casa – e l'unico che si sposerà ed avrà discendenza – che ricade l'incombenza dell'amministrazione del patrimonio. E questo compito Giovanni Nicolò lo assolse bene, intervenendo massicciamente, oltre che nella Brunelde, anche nel castello d'Arcano<sup>98</sup>.

La ripresa dei lavori nel 1512, dopo una pausa di ben otto anni, forse è da mettere in relazione con i possibili guasti sofferti a causa dei ben noti disordini fra strumieri e zambarlani del febbraio 1511 ad opera delle masse contadine aizzate ed aiutate dai Savorgnan – si sa per certo che gli Arcano, di parte strumiera, ebbero il castello gravemente danneggiato<sup>99</sup> – o, più probabilmente, a causa del fortissimo terremoto che sopravvenne nel marzo successivo o, ancora, per il passaggio delle truppe imperiali.

All'ultima fase dei lavori risale anche il completamento della ricordata piccola cappella di San Nicolò (fig. 14), costruita adattando un corpo di guardia che proteggeva due versanti del com-

plesso, ultimata e già ufficiata nel 1518 e che meno di un secolo dopo, nel 1605, ospitò l'avello voluto da Paolo Emilio d'Arcano per sé e per la moglie Caterina di Spilimbergo; in séguito verrà utilizzato da parecchi Arcano e dalle loro consorti, che eleggeranno la semplice e pia chiesetta, inserita nella serena quiete agreste del luogo, a dimora per il loro riposo eterno. Nella cappella è esposto un frammento della 'vera croce', secondo la tradizione portato dalla Terrasanta nel 1270 da Leonardo III d'Arcano, cavaliere nell'ottava crociata<sup>100</sup>. La sacra scheggia fu 'rimontata' verso il 1580 nella grande croce reliquario che sul retro porta le autentiche munite di sigillo di ben dieci cardinali del tempo. Al di là della veridicità o meno della divina ricordanza, quel che è certo e che per secoli la devozione di Casa Arcana si appuntò su quel pio legno, riversando in esso dolori e angosce, desideri e aspettative, gioie e ringraziamenti. Un'altra testimonianza particolare che si conserva nel piccolo oratorio è la cosiddetta 'reliquia del Sangue', legata ad un fatto accaduto il 4 giugno 1758. Nel castello d'Arcano, nella cappella di Santa Maria della Neve, Maurizio d'Arcano «figliuolo dell'illustrissimo signor conte Girolamo de' signori di quel castello, che, pur avendo il sangue chiaro d'una tra le più nobili e illustri famiglie di questa terra, pur era giovine lontano da Dio e da ogni bene, dedito ai soli piaceri di questo mondo [...] d'un tratto, allo spezzar dell'ostia, vide da questa stillar sangue. Colpito e frastornato da tale prodigio che giustamente interpretò come un monito a lui indiriz-



Fig. 14 – La Brunelde, Fagnana (UD), Casaforte Arcano. Fronte della cappella gentilizia di San Nicolò.

zato dal Padre superno, volle mutar la vita scelerata che sin'allora avea condotta e indi presi i voti si portò con le migliori qualità d'ottimo cristiano e pio sacerdote sin alla morte». Il sacro lino toccato dal sangue prodigioso venne conservato e, come ancora scrive il vescovo Emanuele Lodi, ne fu autorizzata l'esposizione «per santa memoria di come il nostro padre suavis-

simo tiene in vista ogni anima, anche la più lontana e distorta e con la sua incommensurabile bontà e il suo amore divino s'adopra sempre affinché ritorni al gregge e all'ovile del celeste pastore e suo divin figliuolo Giesù Cristo»<sup>101</sup>. Per capire l'organizzazione del territorio agli inizi del XVI secolo, di grande interesse si presenta la mappa del 1520-28<sup>102</sup> (fig. 15). L'intestazione ricorda che il «loco dito dela Brunelde» rendeva oltre che agli affitti consueti «ancho la pesca-

sone del Lino e la caccia in la selva». Il diritto sull'acqua del Lini probabilmente si legava ad antichissime prerogative feudali che gli Arcano godevano già sul Corno di cui il Lini è affluente. A nord e a sud del torrente si distribuiva il borgo, suddiviso rispettivamente in «borgo de sora» con «casete tute coverte de palgia in parte da ristorar e qualcheduna da fabricar de novo» e «borgo de soto», ugualmente con «casete tute coverte de palgia e in parte da ristorar». Il fatto che i due



Fig. 15 – Il territorio della Brunelde nel ms. *Fiti diversi dela Brunelde da 1520 usque 1528*, disegno ad inchiostro su carta, AdAG.

abitati siano definiti 'borghi' e non 'ville' implica l'esistenza di una cortina difensiva che probabilmente era stata realizzata mediante palizzata lignea. Ciò era assai comune e trova conferma in alcuni resti di grossi pali carbonizzati che furono rinvenuti nei recenti anni ottanta durante lavori agricoli nell'area presso il borgo di sotto.

Il borgo di sotto – ossia quello verso la residenza dominicale – probabilmente non venne mai «ristorato» e quel che rimaneva sarà spianato definitivamente verso gli inizi del XVII secolo<sup>103</sup>. Probabilmente la redazione della mappa va collocata all'inizio del periodo amministrativo compreso nel volume – quindi proprio nel 1520 – giacché un accenno a interventi edilizi nel borgo si ha nel 1523<sup>104</sup>. Nell'abitato «di sopra» – unico edificio borghigiano rappresentato – compare il «mollino coverto de palgia», tuttora esistente e già documentato nel XIV secolo<sup>105</sup>. All'intorno il territorio si mostra ricco di selve gravate da vincoli feudali giacché sempre puntigliosamente definite «de pertinentia delli signori padroni et alloro solamente» così come la «pescasone» nel Lini, ugualmente «delli signori padroni et alloro solamente». Un altro edificio – che doveva essere di una certa consistenza visto che è rappresentato e definito «coverta de copi» – si vede a nord-ovest, compreso fra quella che è definita «strada dele pierie» – la già citata *via per compendium* che giungeva alla *mansio* ad Silanos; le «pierre» con ogni probabilità erano i basoli stradali, quindi i resti del lastricato – che a sud «porta a Faganea» e a nord «porta a Cavoriacho», con un ponticello che supera il

Lini, e quella, ortogonale, che «porta ad Archan». Dalla didascalia si apprende trattarsi di una «casa che guarda contra quelli de Cavoriacho», quindi una postazione difensiva che proteggeva quella via d'ingresso dai possibili 'appetiti' dei vicini castellani. L'edificio esiste ancora e in effetti è l'unico – in quella zona che dal 1891 sarà interessata dalle edificazioni dei Mattiussi, allora giunti da Ara di Tricesimo – che appare di una certa antichità.

Compresa fra l'«aqua del Lino» a settentrione e ad oriente, la strada che «porta a Morutio» a meridione e la «strada dele pierie» che «porta a Cavoriacho» a occidente si trova raffigurata in pianta la «domus magna tricana» (ovvero la casa grande dei Tricano).

L'edificio appare protetto da due ampie corti ubicate a meridione, chiuse ognuna da una «muralgia»: la più esterna è definita «cortisela de fora» – con l'indicazione, evidenziata da una 'manina', «da portar a cortivo» – l'altra «corte de drento», quest'ultima con indicati il «pozo» e la «cisterna», elementi ancora presenti (fig. 16). Oltre il recinto murato, la corte interna è chiusa a nord dalla *domus* e dalla cappella di «Sancto Nicholaus coverto [*così*] di copi», a est dalla «fabrica che guarda de quelli de Morutio coverta anchor questa de copi» (i rustici con porcilai, pollai e fienili da parecchio ormai ridotti a rudere) conclusa a sud dalla ora non più esistente «torisela con la coverta de copi de rifar de novo». A mezzogiorno, la «muralgia de fora» – «che guarda de quelli de Faganea»; considerando tutte queste 'guardie', evidentemente



Fig. 16 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Pozzo.

gli Arcano non avevano molta fiducia nei loro vicini di Caporiacco, Moruzzo e Fagagna – costeggia la strada verso Moruzzo, con a oriente il ponticello sul Lini, al di là della quale sta il «prado dele pier», toponimo interessantissimo che – come già ricordato – quasi certamente alludeva agli allora evidentemente ancora visibili resti del sepolcreto e dell'ipotizzato luogo di culto di origine preromana.

Alla «domus magna tricanea», affiancata a ovest dal frutteto con «pomari et altro piantado» – che aveva occupato l'antico fossato difensivo forse colmato già allora, visto che non viene menzionato – si accedeva attraverso due ingressi sfalsati secondo un percorso in parte diverso da quello attuale (la cui definizione verosimilmente risale soltanto al XVII secolo<sup>106</sup>). I recinti, ricordati a est da una torricella non più esistente già almeno dalla fine del Seicento<sup>107</sup>, ancora si possono percepire, corrispondendo al perimetro dell'attuale corte d'ingresso e del «giardino alto», già anticamente tenuto a 'virdario' tanto che conserva ancora traccia dell'antica 'ragnaia', il boschetto utile a stendere le reti per la cattura degli uccellini e per ottenere il fresco d'estate. L'edificio si presenta suddiviso in tre parti che probabilmente rispecchiano le diverse «età» del fabbricato giacché il blocco centrale corrisponde alla *domus nova* (o *domus* trecentesca) costruita attorno alla più antica «tore», debitamente (e giustamente) indicata nell'angolo nord-ovest. Ai lati vi sono le edificazioni volute da Giovanni Nicolò tra Quattro e Cinquecento, a occidente il settore residenziale signorile, a oriente le pertinenze rustiche con la canipa vecchia e il soprastante granaio che in questo periodo – sebbene, come si ricorderà, il giudizio avvenisse ordinariamente all'aperto – funzionava anche come tribunale della giurisdizione. Non a caso nella mappa viene rappresentata la «scalla che porta alla salla dela justitia, de piera, antiqua, da ristorar ad instantia de quel del borgo», scala che risulta già smantellata alla fine del XVII secolo<sup>108</sup>

e che, come si ricorderà, era stata realizzata reimpiegando la vecchia scala d'ingresso alla *domus* trecentesca integrata da pietre provenienti dal castello d'Arcano<sup>109</sup>.

La destinazione d'uso dell'intero complesso in un'epoca abbastanza vicina alla conclusione dei lavori la possiamo conoscere grazie ad una divisione del 9 giugno 1540 tra i fratelli (figli del committente) Giulio, Giovanni Antonio e Tranquillo d'Arcano<sup>110</sup>. Come anche abbiamo visto nella *domus nova*, la zona rustica si distribuiva a oriente della scala interna in pietra. Adiacente, infatti, vi era la canipa nuova (all'interno dell'edificio trecentesco) con alloggi per la servitù e deposito al secondo livello, granaio al terzo; più oltre, la canipa vecchia con soprastante granaio e più su deposito e fienile. Altre pertinenze di servizio si avevano nell'edificio che serrava la corte a levante, che ospitava pollaio e porcilaia con soprastante fienile e uno spazio aperto provvisto di tetto per tenere i carriaggi, concluso a sud dalla torricella. La cappella fungeva da raccordo fra i due fabbricati. La stalla con il fienile, probabilmente realizzata in legno, era ubicata in un cortile posteriore<sup>111</sup>.

Il settore residenziale si distribuiva a ponente della scala in pietra (comprendendo quest'ultima) ed era costituito dalla torre, da parte della di poco più tarda *domus nova* che l'aveva conglobata e infine dall'edificato rinascimentale che a questa era sorto in aderenza al fianco occidentale.

Di particolare importanza l'organizzazione del piano terra che si differenzia assolutamente dal

modello 'alla veneta' – con 'sala' passante e camere laterali, secondo quanto si andava imponendo in Friuli già con la fine del Quattrocento – avendo la 'sala' disposta orizzontalmente con attorno gli ambienti minori. La soluzione più consueta – trattandosi di una edificazione 'da novo' – sarebbe stata del tutto possibile e quindi è chiaro che la scelta fu voluta. L' 'appartamento' – che tuttora rispecchia quasi interamente l'impostazione originaria – è introdotto da un atrio (ricavato nell'aggiunta trecentesca) abbellito da un elegante fregio (fig. 17) corrente nella parte alta delle pareti realizzato già nel primo intervento di Giovanni Nicolò – stilisticamente, infatti, è riconducibile alla fine del XV secolo o ai primissimi anni del XVI – con racemi alternati a clipei racchiudenti motti latini dal contenuto edificante tratti dall'*Eneide* di Virgilio, la scelta dei quali si può ragionevolmente assegnare al fratello Rizzardo, umanista e pro-



Fig. 17 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Fregio nell'atrio.



Fig. 18 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Stemma degli Arcano nell'atrio.

fondo conoscitore dei classici<sup>112</sup>, il tutto siglato, sopra l'ingresso verso la sala, da un grande stemma di Casa Arcano dipinto a fresco, contornato da una ghirlanda d'alloro legata con elementi d'oro e nastri rossi (fig. 18). All'opposto, sopra l'ingresso verso la scala, doveva esserci lo stemma dei conti di Polcenigo, famiglia di provenienza della moglie di Giovanni Nicolò, Regina. Sotto il fascione vi sono ancora i fori per

allogare i ganci in ferro ai quali venivano appesi i parati che rendevano sontuoso questo primo impatto con la dimora. La 'sala'<sup>113</sup> (ubicata nel settore nuovo) costituisce quindi il 'cuore' dell'appartamento', attorniata dallo studiolo (fig. 19), dal tinello (fig. 20) (entrambi ugualmente nella parte rinascimentale), dalla caminata (nella *domus* trecentesca; definita anche «chamera de li schachi» per la dipintura delle pareti a scacchi bianchi e rossi, riferimento allo stemma di Croazia dalla cui Casa regia, secondo l'antica tradizione già ricordata, gli Arcano discendono) (fig. 21, 23) e dall'ampia cucina (che occupa tutto il piano terra della più antica torre, già avente funzione di prigione almeno fino alla divisione del 1438, poi assolta dall'angusta cella a lato) (fig. 22).

Secondo il concordio cinquecentesco, al secondo livello vi era la cucina vecchia (nella torre),



Fig. 19 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Studiolo.





Fig. 20 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Tinello.



Fig. 21 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Caminata.

la caminata vecchia (nella *domus* medievale) e quattro camere (nel settore rinascimentale). Al terzo livello una camera con annessa stupa (nella torre), un'altra camera (nell'aggiunta trecentesca) e un vasto granaio (nella sopraelevazione di Giovanni Nicolò).

Il documento ci fa anche conoscere quanto complessa e compenetrata fosse la fruizione di questo bene da parte dei tre fratelli, anche se appare evidente come la parte maggiore fosse



Fig. 22 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Cucina.



Fig. 23 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Caminata.

di pertinenza soltanto di Giulio – gli altri fratelli furono compensati con più beni ad Arcano – con l'intero ambito signorile edificato dal padre. Questo il testo della divisione:

Communi a noi fradelli risteranno l'andito, il camin vechio del primo sollaro, la cella de la pregon si ben hora se judica e se trattien su ad Archan.

Vi è poi la scalla vechia in piera, di scallini XVI, che sale dal andito dapresso la pregon al primo sollaro che ancho doverà ristar commune a noi fradelli.

Commune a noi fradelli doverano anco ristar capella, torisella, stala et fenil in la cortisela de drio, il stanzion al primo sollaro de sora la caniva vechia per comodo delli nostri servidori di casa et parte per tegnir robbe et masericie chel serano, item granaro et fenil de sora la caniva nova, pozo et cisterna.

Poricioni de' particolari

In la habitation.

Al signor Julio la chosina nova et il chamin novo. Item le stanzie nove del pian teren, o sia sala, chamera e studioli.

Item nel primo sollaro le quattro chamere nove a ponente.

Item nel secondo sollaro il stanzion o ver granaro.

Al signor Zuan Antonio la chamera del secondo sollaro alli monti con la stufia.

Al signor Tranquillo la chamera del secondo sollaro [che] guarda la corte granda.

Al signor Zuan Antonio e al signor Tranquillo, da goder insieme, ristarà la cocina vechia del primo sollaro.

Item al signor Julio serà d'ordinario il passo per la chamera del secondo sollaro [che] guarda la corte [che] serà del signor Tranquillo e al signor Zuan Antonio il passo per la istessa chamera. Dapoi, se lo vorà, il signor Zuan Antonio poderà far trapartida [ossia un tramezzo] per andar non visto a la sua chamera.

Alli signori Zuan Antonio e Tranquillo niente più per aver compenso in Archan.

Nelli altri luochi

Al signor Julio la caniva vechia e niente più per aver parte in la habitation.

Al signor Zuan Antonio mittà della caniva nova o sia quella mittà dapresso alla cosina nova con il portel che s'apre alli monti e che userà per intrar. Item porcilier, galiner et fenil nel corpo chel

chiude la corte granda a levante, o sia fino alla lobia delli carri.

Al signor Tranquillo la ristante mittà della caniva nova, o sia la parte a mezodi verso la corte granda. Item la ristante parte a levante o sia la lobia delli carri.

Dopo gli importanti lavori voluti da Giovanni Nicolò d'Arcano, la *domus magna tricanea* non ebbe modifiche tali da modificarne la fisionomia, che rimase praticamente inalterata nei secoli a venire, con la massiccia volumetria resa severa dai semplici paramenti in pietra (fig. 24). Il mutare del gusto e le differenti esigenze del vivere quotidiano ebbero invece esiti negli interni, sia pur limitati alla 'sala' dell'appartamento terraneo e alle camere al secondo livello che smisero le austere forme avute nel XV e XVI secolo per assumere il ca-



Fig. 24 – La Brunelde, Fagagna (UD), cassaforte Arcano. Albero genealogico degli Arcano, olio su tela, fine del XVII secolo, particolare con il complesso fortificato della Brunelde.



Fig. 25 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Saloncino.

rattere e i colori di un sia pur contenuto Settecento (fig. 25-26).

Per esempio, l' 'aggiornamento' del saloncino al pian terreno ricorda un'occasione importante dovuta agli interessi artistici di un membro della casata, Pietro, diplomatico della repubblica di



Fig. 26 – La Brunelde, Fagagna (UD), Casaforte Arcano. Saloncino.

Venezia e musicista dilettante (nel significato che all'epoca veniva dato al termine, ossia colui che non coltivava l'*ars musica* per professione ma, appunto per diletto)<sup>114</sup>. Durante una permanenza nella Dominante ebbe modo di conoscere il cantante Farinelli; fra i due nacque un'amicizia sincera e duratura tanto che l'acclamato soprano – durante un soggiorno nella vicina Venezia – accondiscese ad esibirsi nel castello d'Arcano. Dopo l'«accademia musicale» ufficiale, Farinelli, Pietro e alcuni amici «dilet-

tanti» continuarono a far musica alla Brunelde, probabilmente fra le quinte di siepi nel «giardino alto» che, pensate un tempo per recite e «accademie» agresti e lentamente recuperate (e in parte reimpiantate) a partire dai recenti anni novanta, ancor oggi vengono utilizzate allo scopo, cercando di far rivivere – per usare le parole di un poeta amico di Pietro, Carlo Innocenzo Frugoni – una «rustica | semplice musa, | a far sol usa | d'umil sampogna i boschi risonar»<sup>115</sup>.

## Elenco abbreviazioni

AdAG: La Brunelde, Fagagna (UD), Archivio d'Arcano Grattoni.

BCU: Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi».

ASV: Venezia, Archivio di stato.

BAU: Udine, Biblioteca arcivescovile

BMV: Venezia, Biblioteca nazionale Marciana

## Note

<sup>1</sup> Mian 1996-1997.

<sup>2</sup> Il frammento, in pietra calcarea, è pubblicato in Zucchiatti 1992; d'Arcano Grattoni 1993: 21-23 cat. I.23; Mian 1996-1997; d'Arcano Grattoni 2000: 11; Gargiulo 2000-2001: 218-219 cat. 106; Gargiulo 2005: 16-17, Cividini 2006: 117. Si tratta di parte dell'angolo sinistro, di circa cm 26,5 x 24 x 16 ove, su una faccia, si legge l'iscrizione: *Cast* (---) | *L.f. Ian*(---) (altezza delle lettere cm 5,5-5).

<sup>3</sup> La lapide, in pietra calcarea, è pubblicata in CIL, V 1793, add. P. 1052; Moro 1956, p. 226, nr. 57; Buora 1981: coll.

182-184, fig. 3; Mainardis 1994: 96; Mian 1996-1997: 62, Cividini 2006: 116. Il testo, tracciato con *ductus* piuttosto rozzo, è il seguente: *T. Fanius. T. f. | C. Fanius. T. f. Niger | T. Fanius. C. f. | Tullia. M. f. | Secunda. uxor. | v. f. s. et. s.* [ossia: *T(itus) Fanius T(iti) f(ilius) | C(aius) Fanius Niger T(iti) f(ilius) | T(itus) Fanius C(ai) f(ilius) | Tullia Secunda uxor M(arci) f(ilia) | v(ivus) f(ecit) s(ibi) et s(uis)*].

<sup>4</sup> Tutto ciò lo si può raccogliere da una lettera di Ottaviano di Colloredo datata Colloredo 24 giugno 1662 e indirizza-

- ta a Francesco «a la Brunelda» che allude a certi regali anti-  
quari inviati a un «signor zio» che, almeno finora, non s'è  
potuto identificare: «Il signor zio ve rengrazia asai deli mar-  
metti d'antichità che li avete fatti condurre. Di già per la  
collona che li avete mandato era vostro grande amico ma  
hora poi ve adora e chiama il mio buon Francescho. Per  
ciò, se trovarete anchora simili reliquie mandatele senza  
indugio che vi farete honore e merito» (AdAG, Lettere, VI).
- <sup>5</sup> Il cippo miliare, in pietra d'Istria e risalente al 2 d.C., ha  
un'altezza di cm 128 con un diametro di cm 47; è pubbli-  
cato in Asquini 1830: 27; CIL, V 7996; Moro 1956: 223 nr.  
75; Grilli 1975-1976: 344; Buora [1983?]: 71; Mainardis 1994:  
109; Bosio 1997: 186-187; Basso 2000: 65; Gargiulo 2005:  
32-33, Cividini 2006: 21-22. Il reperto risulta gravemente  
deteriorato in particolare per quanto riguarda la parte  
iscritta, resa con lettere dal *ductus* irregolare con un'altez-  
za di circa cm 6-7: Questo il testo: *[Imp(erator) Caes(ar) |*  
*Aug(ustus) Divi f(ilius) | co(n)s(ul) XIII thr(ibunicia) |*  
*pot(estate) XXII | XXXIII.*
- <sup>6</sup> Asquini 1781; Buora 1983: 77.
- <sup>7</sup> Cividini 2006: 67.
- <sup>8</sup> Buora 1983: 77.
- <sup>9</sup> Asquini 1830: tav. III.
- <sup>10</sup> Asquini 1781. Cividini 2006: 67.
- <sup>11</sup> Cividini 2006: 67.
- <sup>12</sup> I reperti sono conservati presso il Museo archeologico nazio-  
nale di Cividale del Friuli. I tre bronzetti son pubblicati in  
Càssola Guida 1989: il primo (cat. 8; già reso noto in Taglia-  
ferri 1986, I: 47, 360, tav. IV; II: 72; Buora 1986, coll. 69), alto  
cm 6,7, rappresenta un guerriero in assalto e dalla studiosa  
è datato al IV-III secolo a.C.; il secondo (cat. 21; inoltre  
Tagliaferri 1986, I: 46-47, 360, tav. CXXXI; II: 72-73), alto cm  
10,6, rappresenta Ercole in riposo ed è datato «forse intorno  
alla metà del I sec. a.C.»; il terzo (cat. 43; inoltre Tagliaferri  
1986, I: 47, 399, nota 11, tav. V) rappresenta una figura  
maschile barbata ed è datato dubitativamente al I sec. a.C.
- <sup>13</sup> La relazione della campagna di scavo in Borzacconi et al.  
2001; i frammenti in ceramica comune grezza sono analiz-  
zati in Rosset 2002.
- <sup>14</sup> Cividini 2006: 68.
- <sup>15</sup> Cividini 2006: 21.
- <sup>16</sup> Il cippo miliare, in pietra di Verzegnis e risalente al 2 d.C.,  
ha un'altezza di cm 119 con un diametro di cm 53; è pub-  
blicato in CIL, V 7995; Moro 1956: 223 nr. 74, fig. 78; Grilli  
1875-1976: 327; Buora [1983?]: 71; Mainardis 1994: 109; Bo-  
sio 1997: 186-187; Basso 2000: 64-65; Cividini 2006: 21. La  
parte iscritta è resa con lettere ben incise aventi un'altezza  
di circa cm 8-6: Questo il testo: *[Imp(erator) Caesa(r) |*  
*Aug(ustus) Divi f(ilius) | co(n)s(ul) XIII | thr(ibunicia) |*  
*pot(estate) XXII | XXXIII.* Viene citato da Bertoli 1739: 436  
nr. 651, Asquini 1830: 26-27 con incisione.
- <sup>17</sup> Nr. inv. 459.
- <sup>18</sup> Nr. Inv. 145.
- <sup>19</sup> Il cippo miliare, in pietra di Verzegnis (secondo Grilli  
1875-1976: 329) e risalente al 2 d.C., ha un'altezza di cm  
96 con un diametro di cm 46; è pubblicato in: CIL, V 7997;  
Moro 1956: 224 nr. 76; Grilli 1875-1976: 329; Mainardis  
1994: 117-118; Bosio 1997: 186-187; Basso 2000: 65; Civi-  
dini 2006: 22. La parte iscritta è resa con lettere dal  
*ductus* irregolare aventi un'altezza di circa cm 8-6: Questo  
il testo: *Imp(erator) Caesar | August(us) Divi f(ilius) |*  
*co(n)s(ul) XIII | thr(ibunicia) | pot(estate) X[XIII] | X[—]III.*
- <sup>20</sup> Il primo cippo miliare, in pietra d'Istria e risalente al 2 d.C.,  
ha un'altezza di cm 105 con un diametro di cm 66; è pub-  
blicato in CIL, V 7998; Moro 1956: 236 nr. 77; Grilli 1975-  
76: 346; *Notiziario epigrafico* 1988: col. 329; Mainardis  
1994: 109-110; Bosio 1997: 187; Basso 2000: 65; Gargiulo  
2005: 54, Cividini 2006: 23. La parte iscritta è resa con let-  
tere aventi un'altezza di circa cm 8-6,5: Questo il testo:  
*[Imp(erator) C]aesar | [August(us) D]ivi f(ilius) |*  
*[co(n)s(ul) XIII | thr(ibunicia) | pot(estate) XXII | XXXV.*  
Del reperto è stata ipotizzata la provenienza dall'area ove  
sorgeva la distrutta chiesetta di San Giovanni in Selva,  
presso Pers, forse però impiegato come semplice materia-  
le da costruzione. Il secondo, ugualmente in pietra d'Istria  
e risalente al 2 d.C., ha un'altezza di cm 130 con un diame-  
tro di cm 47; è pubblicato in CIL, V 7999; Moro 1956: 237  
nr. 78; Grilli 1975-76: 346; Mainardis 1988, col. 329; Mai-  
nardis 1994: 110; Bosio 1997: 187-188; Basso 2000: 65-66;  
Gargiulo 2005: 54, Cividini 2006: 23-24. La parte iscritta è  
resa con lettere aventi un'altezza di circa cm 8-6: Questo il  
testo: *[Imp(erator) C]aesar | Aug(ustus) Divi f(ilius) |*

- co(n)s(ul) X[III] | t[ri]b[un]icia | [p]ot[est]ate XXIII | XXXXI.* Secondo Grilli (1975-76: 346), i due *miliaria* non sarebbero riferibili alla medesima strada dei tre precedenti.
- <sup>21</sup> Sull'argomento: Buora 1999: 144-145.
- <sup>22</sup> Bosio 1997: 185-191; Prenc 2000: 47.
- <sup>23</sup> Per il tratto di Codropo si veda Buora 2005: 22-29. Recentemente: Cividini 2006: 16; la studiosa aggiunge: «Non si entra qui nel merito dell'identificazione dell'attuale SS 13 con la via Postumia, anche se si è propensi a seguire tale teoria, sostenuta da numerosi studiosi friulani e trestini».
- <sup>24</sup> Zucchiatti 2005a; Zucchiatti 2005b. Le osservazioni di Zucchiatti «paiono convincenti proprio per questa parte [di Fagagna] del tracciato» (Cividini 2006: 17).
- <sup>25</sup> Da Zucchiatti il termine si ricollega al greco-latino tri[od]ium/trivium, dapprima «incrocio di tre strade» e successivamente «via, viottolo» (Zucchiatti 2005a: 42), «assumendo nel corso del tempo odonimi significativi, come Via Maggiore, ricordata nel 1439, ed anche Via Antiga e via Rotta, sempre nel XV secolo. Gli stessi luoghi posti nelle immediate vicinanze recavano toponimi allusivi alla presenza di macerie o pietraie, forse in relazione ad antichi edifici: sono segnalati i campi «lunc e cürz de màsie» (corruzione popolare di «maceria»), la località che «è detta Maseries» (XV secolo; ancora, nel XVII secolo è citato «il loco detto Val ò vero sotto Riva chiamata la Langoria del Maseron». Di un certo interesse anche la nota: il «Pradolino o Maseron confina alle monti con una strada pubblica detta de caradori». Sappiamo che il percorso che arrivava da Portogruaro era conosciuto con questo nome nel XVIII secolo; peraltro, anche la via che, staccandosi dalla principale, portava a Battaglia – coincidendo con uno dei resti meglio conservati della centuriazione in questa zona – veniva chiamata così. A conferma di tale interpretazione giunge il rinvenimento di laterizi di epoca romana in tutta l'area ed in particolare in località Pradolino» (Cividini 2006: 17) La studiosa ricorda, inoltre, che Amelio Tagliaferri (Tagliaferri 1986: 68, SD973) aveva identificato nella zona alcuni resti «concentrati in tre aree su terreno arativo posto in leggera altura» (Cividini 2006: 25 nota 17).
- <sup>26</sup> Basso 2000; Zito 2005.
- <sup>27</sup> Già Girolamo Asquini aveva colto la relazione fra il miliare di San Leonardo e quello di Colloredo, anche se distanti (Asquini 1830: 27).
- <sup>28</sup> *Fiti diversi de la Brunelde 1520 usque 1528*: c. 72r.
- <sup>29</sup> Zucchiatti 2005b: 42-46; Zucchiatti 2005a: 81-87. Tiziana Cividini riporta anche le differenti ipotesi di Luciano Quarina (Quarina 1942) e di Amelio Tagliaferri (Tagliaferri 1986), oggi – soprattutto per quanto riguarda il Quarina – indebolite dagli ultimi esiti della ricerca. Il primo «legò l'itinerario al rinvenimento dei cippi miliari di Colloredo (CIL, V 7998), Vendoglio (CIL, V 7997), Zeglianutto e Bueris fino alla *mansio* ad Silanos, ignorando il fatto che il miliare visibile a Colloredo era stato in effetti rinvenuto a Fagagna e sottovalutando le difficoltà che potevano nascere dalla presenza della palude di Bueris, dove pure era noto il rinvenimento di un tratto di strada (dallo Zucchiatti riferito alla viabilità minore)». Per il secondo, invece, «la strada passava a oriente di Plasencis – a fronte delle due necropoli segnalate nella zona dei Paschi – e toccava Ciconicco, raggiungendo poi Santa Maria. Da lì proseguiva alla volta di Caporiacco, San Giovanni in Selva, Pers e San Salvatore di Majano, Ursinins, Urbignacco e infine San Martino di Artegna (ad Silanos). In questo caso, sembra forzata la digressione verso est, motivata solo dalla presenza delle due necropoli dei Paschi; inoltre da Ciconicco a Fagagna il territorio appare segnato da una serie di rilievi e da un tratto di terreno acquitrinoso che non avrebbero certo reso agevole il passaggio» (Cividini 2006: 19-20).
- <sup>30</sup> Recentemente Tiziana Cividini – pur in assenza di testimonianze probanti – non esclude «la possibilità che qualche struttura di carattere residenziale potesse sorgere nell'area, forse connessa con la strada (*statio?*)» (Cividini 2006: 68).
- <sup>31</sup> Il documento – in copia del sec. XV – si trova in *Notizie intorno alli Signori di Arcano*: c. 4<sup>r</sup>.
- <sup>32</sup> Bianchi 1847: 100 (nr. 174).
- <sup>33</sup> Infatti nel 1238 i fratelli Dietrico e Ridolfo d'Arcano cedono i loro beni ai fratelli per «andar a morir in la terra de' loro maggiori in Varisino di Croatia» (AdAG, *Notule*).
- <sup>34</sup> *Memoriale di Antiquità di Casa Arcana*.

<sup>35</sup> Sulla famiglia: Degani 1897; Antoniutti 1922; Burba 1969; Venuti/Venuti 1998; Degano 2006-2007 (in particolare per il ramo cesenate della famiglia).

<sup>36</sup> *Albero della parlamentaria famiglia de' conti Arcani* ove si fa riferimento ad un documento «di mano d'Ermano Contratto nella sua Cronica nel tempo di Popone patriarca d'Aquilegia». Come ricordano Giuliana e Carlo Venuti, la genealogia riporta altri nomi: «si prosegue in linea retta con Vicardo di Tricano (1108), Everardo di Tricano e Moruzzo (1130), Eslao di Tricano e Moruzzo (1163) registrato «per mano di Romolo Capellano di Volderico Patriarca ed Henrico Imperatore» e altri ancora, tutti – o quasi tutti – menzionati in documenti la cui veridicità è da dimostrare. Non compare, invece, «quel controverso Hermanus de Darcano che sarebbe presente il 14 maggio 1064 con Maginardus de Guriza ed altri all'atto con cui Harduic, vedova del conte Ermanno, «donava al capitolo d'Aquileia il suo possesso di Srilach» (Venuti /Venuti 1998: 117).

<sup>37</sup> De Rubeis 1740: 585. Poiché nel menzionare i testimoni vigeva un assoluto rigore nelle precedenze in base all'importanza del personaggio, è bene ricordare che – in un elenco di oltre venti testi – Leonardo è preceduto soltanto da «Thomas vicedominus, Jonathas cappellanus noster [del patriarca], Johannes magister scholarum, Symeon custos».

<sup>38</sup> Un'esauriente panoramica su queste cruente vicende si ha in Venuti/Venuti 1998: 141-145.

<sup>39</sup> Martinis 2004; Muzzioli 2004.

<sup>40</sup> Mor 1971; Mor 1988.

<sup>41</sup> Per Ernesto Degani, «non avendosi traccia che altri, all'in fuori degli Arcano, abbiano esercitato il vessilliferato, è molto probabile che ne abbiano avuto il possesso fino dalla costituzione ereditaria e stabile dei feudi» (Degani 1897: 17. Secondo Giuliana e Carlo Venuti, l'ufficio di marescalco «conservato indiviso [...], viene assolto dai maschi secondo una rotazione data da regole interne alla famiglia, codificate nel 1375 tra i signori d'Arcano Superiore e Inferiore. Esso comporta un privilegio ambito, quello di essere vicino al Patriarca, suo intimo, e di godere di riflesso di ampia considerazione, nonché il fatto più venale di usufruire della rendita inerente al ministero e di varie regalie. [...] Se nel «200 l'importante compito dell'ordine pubblico

inerente al titolo di maresciallo generale viene effettivamente assolto sempre dalla stessa famiglia, nel secolo successivo le mutate circostanze politiche impongono la necessità di renderlo temporaneo ed elettivo. Nel 1300 il patriarca Pietro Gera fa rinunciare a Pertoldo IV d'Arcano l'ufficio di maresciallo generale perché si è fatto troppi nemici in Udine, una comunità che sta diventando potente: da questo momento la carica effettiva viene assegnata dal patriarca secondo criteri elettivi e per un tempo determinato. Il maresciallato resta alla Casa d'Arcano solo come titolo d'onore, mentre rimane effettivo ed ereditario il ministero di vessillifero, conservato fino all'ultimo patriarca, Ludovico di Teck e anche nei primi tempi del dominio della Repubblica veneta» (Venuti/Venuti 1998: 125-126).

<sup>42</sup> Gellini 1985.

<sup>43</sup> Infatti, con atto del 17 novembre 1238, Bertoldo di Ropreto d'Arcano affranca da ogni vincolo feudale la cortina intorno alla chiesa di San Mauro istituendo, inoltre, un libero mercato. Chiunque in quel luogo abbia «domum sive cellarium» (casa o deposito) è libero con tutti i beni, riservandosi il passaggio innanzi al suo proprio *cellarium* (Venuti/Venuti 1998: 162). Ancora in documenti del XVII secolo vengono citati i resti del castello antico. Nell'elenco dei beni di Lucio d'Arcano, per esempio, del 1666, un appezzamento è descritto come «appresso il cortivo della chiesa di San Mauro verso sol levado nel qual vi sono frammenti di muraglia del castel vecchio d'Arcano già distrutto anticamente da' Hungari» (Venuti/Venuti 1998: 163).

<sup>44</sup> Degani 1898: 26-27; Antoniutti 1922: 20.

<sup>45</sup> Tralasciando le trattazioni specifiche, su questi e altri personaggi della famiglia in generale: Venuti/Venuti 1998; Antoniutti 1922.

<sup>46</sup> d'Arcano 1538.

<sup>47</sup> L'ampia e documentata biografia che Gian Giuseppe Liruti ci ha lasciato di Giovanni Mauro d'Arcano (Liruti 1762: 76-89) fissa la sua nascita intorno al 1490 che invece deve necessariamente collocarsi fra il 1496 e il 1501 giacché i patti dotali tra il padre Giovanni Nicolò e la madre Regina dei conti di Polcenigo vengono stipulati nel 1494 (del Torso, *Genealogia Arcano (d')*: tav. I) e quindi il matrimonio dovrà essere avvenuto almeno da quest'anno e non certa-

- mente prima; va inoltre considerato che Mauro era il secondogenito e quindi, come anno *post quem*, verosimilmente può essere assunto il 1496. Il termine *ante quem* è definito da quanto si trova nel capitolo *de' Frati*: «Ma costor dirian poi ch'io fossi un tristo, l e che disperazion m'avesse indutto, l or che trentacinqu'anni il mondo ho visto»; Mauro riuscì dunque a vivere almeno trentacinque anni che vanno dedotti dal 1536, come si vedrà anno certo della morte. Studi più recenti sul poeta: Marchetti 1979: I, 307-313; d'Arcano Grattoni 1982; Longhi 1983; Romei 1984; Gallina 1989; Mirmina 1993; Rigo 1993-1994; d'Arcano Grattoni 1996; Di Lenardo 2000-2001; Longhi [2001]; Savona 2003; d'Arcano 2005; Di Lenardo c.s.
- <sup>48</sup> Come lui stesso ricorda nel capitolo II *Del disonore* (v. 69).
- <sup>49</sup> Così nel capitolo dedicato a Violante Tornielli (vv. 82-84).
- <sup>50</sup> Capodagli 1665: 329.
- <sup>51</sup> I rapporti con esponenti del mondo letterario del tempo sono stati indagati in Di Lenardo 2000-2001.
- <sup>52</sup> Liruti 1762: 79, che lo deduce da una lettera che Marino Grimani, patriarca d'Aquileia e nipote del Cardinale, indirizza al segretario di questi, Pietro Aleandro 'il Vecchio'.
- <sup>53</sup> Liruti 1762: 80.
- <sup>54</sup> Liruti: 82, dove si riporta lo svolgersi dei fatti da una descrizione di Girolamo Rorario. Per le vicende biografiche di Gian Mauro: Rigo 1993-1994.
- <sup>55</sup> Doni 1568.
- <sup>56</sup> Marco Sabino nella dedica a Uberto Strozzi in Equicola 1541.
- <sup>57</sup> Nelle edizioni di Curzio Navo del 1537 e dell'anno successivo e nella stampa veneziana anonima del 1542 v'è in realtà un ventiduesimo capitolo *Contra una cortegiana* che tuttavia, per essere soltanto una scurrile sequela di termini sconci e volgari, senza alcun contenuto artistico e stilisticamente slegato dalla restante produzione di Mauro, è di assai dubbia attribuzione, tanto più che non venne mai inserito nelle pur numerosissime edizioni successive. Sui *Capitoli*: Veneziano 1985-1986.
- <sup>58</sup> Edita in Atanagi 1565: 148; una copia manoscritta coeva è conservata nell'archivio familiare alla Brunelde.
- <sup>59</sup> La *Predica amorosa* si conserva in due fonti manoscritte entrambe coeve ma non autografe: una mutila conservata nell'archivio familiare alla Brunelde (con annotazioni del fratello di Gian Mauro, Giulio, e del figlio di questo Paolo Emilio d'Arcano), l'altra presso la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, in un codice appartenuto ad Apostolo Zeno (BMV, Mss Italiani, cl. 9, nr. 211, Prov. Apostolo Zeno 359, coll. 6994). Edita in: d'Arcano 2005.
- <sup>60</sup> La lettera, indirizzata ad un destinatario sconosciuto, è riportata in *Lettere di Principi le quali si scrivono o da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi* 1575: cc. 237r-237v.
- <sup>61</sup> Doni 1580: 87.
- <sup>62</sup> Liruti 1762: 85.
- <sup>63</sup> Varchi 1580: 185.
- <sup>64</sup> AdAG, *Lettere*, VI (lettera dalla Brunelde del 10 luglio 1523).
- <sup>65</sup> AdAG, *Lettere*, VI (lettera dalla Brunelde del 15 luglio 1523).
- <sup>66</sup> Il documento – in copia del sec. XV – si trova in *Notizie intorno alli Signori di Arcano*, c. 4<sup>r</sup>.
- <sup>67</sup> AdAG, *Instrumenti*, II.
- <sup>68</sup> Con il termine «stupa» – o «stupha» o «stufa» – ci si riferiva ad un ambiente riscaldato (lo dice il nome) da una stufa in ceramica. Nel XIV e XV secolo era di norma assai piccolo (anche se a volte poteva avere dimensioni maggiori) poiché negli *inventaria bonorum* friulani del tempo gli arredi elencati all'interno sono ridotti al minimo, spesso solo un tavolo (a volte addirittura a ribalta fissato alla parete per economizzare spazio) e uno o due scanni. Un'altra caratteristica assai comune che si riscontra nei medesimi *inventaria* è l'assenza ripetuta dei ferri da fuoco, il che testimonia di come le stufe venissero alimentate e governate non dall'interno ma da un locale adiacente o sottostante. Per il carattere intimo e raccolto, spesso questo piccolo ambiente veniva utilizzato come studiolo. Un esempio lo si ha nel castello di Zoppola, ove il piccolo locale, con ancora presente l'antica stufa in ceramica, misura appena 1,36 x 2,37 m con un'altezza di 2,42 m. Spesso veniva utilizzata per la redazione di atti (d'Arcano Grattoni 1994: 337-338; d'Arcano Grattoni 1995: 14-15; d'Arcano Grattoni 1998: 10).
- <sup>69</sup> AdAG, *Instrumenti*, II.
- <sup>70</sup> *Ibid.*



<sup>71</sup> del Torso, *Genealogia Arcano (d')*: tav. I. Documentato dal 1418, sposò Margherita di Francesco di Castropola, che risulta già vedova nel 1448.

<sup>72</sup> del Torso, *Genealogia Arcano (d')*: tav. I.

<sup>73</sup> *Fiti diversi dela Brunelde da 1520 usque 1528*: c. 72r. Pubblicata in Zucchiatti 1992: 20-21; d'Arcano Grattoni 1993.

<sup>74</sup> AdAG, *Istrumenti*, IV.

<sup>75</sup> Probabilmente non superava i 12-13 m, come sembra dimostrato dallo spessore non eccessivamente grosso delle murature – soltanto in certi punti arriva ai 90 cm – seppur poggiate su fondazioni poderose costituite da grossi massi affioranti. Nella divisione del 1438 risulta avere tre piani fuori terra che corrispondono ai solai originali ancora *in situ*; tuttavia non si può escludere che in precedenza possa aver avuto un assetto, magari con un ulteriore livello in sommità.

<sup>76</sup> *Libro di tutti li acquisti, titoli, possessi et ragioni della facultà tutta di me Alfonso et fratelli d'Arcano*, a. 1624.

<sup>77</sup> Con il termine «camino» o «caminata» si indicava un ambiente riscaldato da un camino, solitamente di dimensioni alquanto ampie a differenza della stupa, costituendo il locale di soggiorno della famiglia specialmente durante i mesi freddi. Anche questo ambiente era frequentemente utilizzato per la stipula di atti.

<sup>78</sup> Da una nota contabile si sa che la scala venne messa in opera nel 1502 utilizzando «tochi de piera diese octo de la schalla vecchia disvelta che per eser vecchi e tristi saran da spizar de novo se riusirà» e «tochi de piera sie tiolti ad Archan drio la giesa per meter nela schalla per quando se fa judicio» (AdAG, *Rotoli*, ad annum).

<sup>79</sup> AdAG, *Istrumenti*, II.

<sup>80</sup> AdAG, *Notule*.

<sup>81</sup> Anche se non vi è alcun documento che ci faccia capire l'estensione del fossato, logicamente è assai probabile che questo coprisse l'intero versante occidentale giacché serviva di difesa sia a quel tratto di recinto (che solo, senza ulteriori più periferici sbarramenti, si doveva opporre ad intrusioni dall'esterno) sia della via d'accesso al primo portone (quindi di un punto fra i più critici dell'insieme).

<sup>82</sup> Chiaro, a questo proposito quanto si vede in una finestra aperta sul versante settentrionale vicino all'angolo nord-

ovest, secondo livello: all'interno vi sono i profili in pietra con la caratteristica svasatura da feritoia (a chiudere verso l'esterno), con altezza di circa 60 cm, integrati da aggiunte in pietra e laterizio e distanziati fino ad ottenere un'apertura di cm 86x68. I profili esterni sono in tufo.

<sup>83</sup> Sulla villa bassomedievale e del primo Rinascimento: Rupprecht 1964; Rosci 1968; Heydenreich 1969; Rigon 1969; Rosci 1969; Wolters 1969; Cancan 1969; Bentmann/Müller 1986; Ulmer/D'Affara 1993; Azzi Vicentini 1997; Ackerman 2000; Furlan/d'Arcano Grattoni 2001; Galetti 2001; Martino 2001-2002. Per quanto riguarda le fonti antiche: Crescenzi 1490; Crescenzi 1495 (con la nota incisione), Alberti 1960; Alberti 1966; Alberti 1980; *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio commentati da Daniele Barbaro* 1999; Palladio 1980; Varrone 1974; Plinio 1979.

<sup>84</sup> Bertolla 1893; Lazzarini 1897a; Miotti 1977: 69-70; Martino 2001-2002: 48-69.

<sup>85</sup> Furlan/d'Arcano Grattoni 2001. Martino 2001-2002: 80-86.

<sup>86</sup> Lazzarini 1897b; Miotti 1977: 423-417; Beltrame 1993.

<sup>87</sup> d'Arcano Grattoni 1997; Busilacchio 2006-2007. Il luogo – feudo dei signori di Cucagna – verso l'anno 1500 fu acquistato dai Leale, nobili di Udine ma originari del Bergamasco. Probabilmente da ciò fu chiamato Bergamo piccola o, in friulano, Bergum; poi quest'ultima versione prevalse sulla prima.

<sup>88</sup> AdAG, *Rotoli*, ad annum.

<sup>89</sup> del Torso, *Genealogia Arcano (d')*: tav. II.

<sup>90</sup> Per esempio: «d'ordine de miser Zuan Nicholao»; «poi che si è adprobato de miser Zuan Nicholao»; «como se ha visto de miser Zuan Nicholao»; «si como a dito miser Zuan Nicholao»; «s'haverà di man di miser Zuan Nicholao»; «la mittà del haver como è di man de miser Zuan Nicholao».

<sup>91</sup> *Nota de' beni feudali di noi consorti de Archano*, c. 10r.

<sup>92</sup> Come si ricorderà, a san Mauro è infatti dedicata la chiesetta che si erge sulle rive del Corno ove era stato edificato il primo castello di Arcano superiore di cui ne costituiva la cappella gentilizia. San Mauro fu anche la prima intitolazione della chiesa che poi diventerà il duomo di Venzone: la cittadina nel XIII secolo era feudo sia degli Arcano che dei Mels, all'inizio forse con una preponderanza dei primi visto che la chiesa maggiore venne dedicata al loro santo protet-

- tore. In séguito, infatti, allorché gli Arcano rinunciarono alla loro parte e i Mels rimasero i soli signori, ecco che la chiesa venne ampliata e intitolata a sant'Andrea, protettore di Casa Mels (anche la cappella del castello di Colloredo di Montalbano – edificato dai Mels all'inizio del Trecento e diventato poi il castello principale della famiglia che da lì assumerà il nuovo predicato; ora è la chiesa parrocchiale del paese – è dedicata sempre a sant'Andrea).
- <sup>93</sup> Anche l'altare voluto nel Seicento da Lucio d'Arcano nella chiesa di Madonna di Strada in San Daniele è dedicato a santa Lucia.
- <sup>94</sup> Infatti, il 17 dicembre 1498 Giovanni Nicolò ottiene dalla Repubblica veneta l'investitura dei beni feudali in séguito alla morte del padre (ASV, Provveditori sopra feudi, b. 245 fasc. 11).
- <sup>95</sup> Antoniutti 1922: 21.
- <sup>96</sup> Ivi: 28-29.
- <sup>97</sup> Ivi: 29.
- <sup>98</sup> Ad Arcano sicuramente ampliò la cappella castellana di Santa Maria della neve, facendo realizzare il battistero nel 1517 – come si legge inciso sullo stesso manufatto – e il proprio sepolcro dinnanzi all'altare.
- <sup>99</sup> Arcano fu «abbrusato et ruinato» (Amaseo/Amaseo/Azio 1884: 228). Sull'argomento: Bianco 1995.
- <sup>100</sup> *Notizie intorno alli Signori di Arcano*, cc. 29r-30r.
- <sup>101</sup> AdAG, *Cappella di San Nicolò*.
- <sup>102</sup> *Fiti diversi dela Brunelde da 1520 usque 1528*: c. 72r. Pubblicata in Zucchiatti 1992: 20-21; d'Arcano Grattoni 1993.
- <sup>103</sup> *Gravezze et altre spese principia 1603*: c. 15r.
- <sup>104</sup> Infatti, in una lettera datata dalla Brunelde 15 luglio 1523, Giovanni Mauro d'Arcano così scrive al fratello Giulio: «ho veduto li granari con le tolle ma non so dire se serà anchora bisogno delli homini, che in verità ho veduto pocco epoi nel borgo vado mancho posso per non voler la soma di cose che già a Roma per essere in quella corte vedo e sono dentro de giorno e de notte» (AdAG, Lettere, VI).
- <sup>105</sup> Zucchiatti 1992: 21.
- <sup>106</sup> Poiché così si presenta già nel grande albero genealogico ad olio su tela ancora conservato alla Brunelde e risalente probabilmente al 1698 circa (fig. 23).
- <sup>107</sup> Infatti nella raffigurazione del complesso di cui alla nota precedente, la pertinenza rustica si chiude con un fianco timpanato senza il benché minimo accenno alla «torisella».
- <sup>108</sup> Da una nota contabile si sa che la scala venne messa in opera nel 1502 utilizzando «tochi de piera vintun vechi e tristi da spizar de novo se riusirà, presi ad Archan drio la giesa» fatta montare per il periodo durante il quale il granaio funzionò anche da tribunale. Non è raffigurata già nel citato albero genealogico dipinto alla fine del Seicento.
- <sup>109</sup> AdAG, *Rotoli*, ad annum (1502).
- <sup>110</sup> AdAG, *Istrumenti*, IV.
- <sup>111</sup> La corte posteriore e la stalla non compaiono nella mappa del 1520-28, forse perché realizzati posteriormente (ma vengono comunque ricordate nella divisione del 1540) o forse perché entrambe realizzate in legno giacché non sembra che ci sia stato sul retro un recinto né un edificio in muratura. Circa a metà del prospetto vi sono, invece, due mensoline in pietra che potrebbero essere state gli appoggi per la struttura della stalla che quindi costituiva il lato orientale del cortile posteriore, secondo quanto realizzato negli anni ottanta del Novecento accettando come plausibile tale ipotesi.
- <sup>112</sup> «Gentiluomo coltissimo di letteratura [...] apprezzato dagli eruditi del tempo [...] sommamente stimato» lo dice Antoniutti 1922: 29.
- <sup>113</sup> Purtroppo fu modificata nel 1734: i lavori comportarono la sostituzione del pavimento verosimilmente in cotto, la rimozione del lavabo e del camino e la realizzazione di un corridoio di disimpegno.
- <sup>114</sup> Apparteneva al ramo detto «Grattoni d'Arcano» da quando, nella prima metà del Seicento, il nonno Pietro d'Arcano sposò Margherita Grattoni ereditando i beni del suocero e assumendone il cognome accanto all'antico predicato feudale. Questo ramo, però, si estinse agli inizi dell'Ottocento con Anna maritata al cugino Orazio d'Arcano per cui i due rami si riunirono nuovamente; il figlio Giuseppe d'Arcano acquisì il cognome Grattoni dando origine ai d'Arcano Grattoni. Su di lui: Pressacco 1985; Santiloni 1998; d'Arcano Grattoni 1983; Zanini c.s.
- <sup>115</sup> Frugoni 1767 (*Ad Atelmo Leucasiano inviandogli la Canzone sopra il potager di Colorno*, vv. 1-4).

## Bibliografia

- ACKERMAN J. 2000. *La villa. Forma e ideologia*, Torino, Edizioni di Comunità.,
- Albero della parlamentaria famiglia de' conti Arcani della città d'Udine, giurisdicente del castello d'Arcano e ville annesse nella Patria del Friuli*, ms. Sec. XVII. ASV, Provveditori sopra feudi, b. 245.1
- ALBERTI, L.B. 1960. *Villa*, in *Opere volgari*, a cura di G. Grayson, Bari, Laterza.
- ALBERTI, L.B. 1966. *L'Architettura*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo.
- ALBERTI, L.B. 1980. *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Torino, Einaudi.
- AMASEO, L./AMASEO, C./AZIO, G.A. 1884. *Diarii Udinesi dal 1508 al 1541*, II, Venezia, Regia Deputazione Veneta di Storia Patria.
- ANTONIUTTI, I. 1922. *Brevi cenni sul castello e i signori d'Arcano*, Udine, s.e.
- D'ARCANO, G.M. 1537. *Tutte le terze rime del Mauro nuovamente raccolte et stampate*, Venezia, Curio Navo et fratelli.
- D'ARCANO, G.M. 2005. *Predica amorosa* (Per nozze d'Arcano Grattoni – Trinco), s.l., s.e.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 1982. *Lettere inedite di Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga e Laura Sanvitale Rangoni a Gian Mauro d'Arcano*, «Ce fastu?», LVIII, 1982, 2, pp. 291-314.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 1983-84. *Di un friulano 'nobile dilettante': Pietro Grattoni d'Arcano (1698-1760)*, «Subsidia musica veneta», IV: 89-105.
- D'ARCANO GRATTONI M., 1993. *La Brunelde*, in *Palmanova fortezza d'Europa 1593-1993*, cat. della mostra, (Palmanova-Passariano, 6 giu.-15 nov. 1993), a cura di G. Pavan, Venezia, Marsilio, cat. I.15, pp. 17-18.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 1994. *Per le antiche «chamere»: premesse per lo studio dell'arredamento storico nei castelli del Friuli*, in de Marco, A. / Tubaro, G. (a cura di), *Castelli e città fortificate. Storia recupero valorizzazione. Palma la nuova 400° 1593-1993*, Atti del Colloquio internazionale (Palmanova, 24-25 sett. 1993) in onore di Sergio Bonamico, Udine / Palmanova. Università degli studi di Udine / Comune di Palmanova: 330-341.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 1995. *Ancora per le antiche «chamere»: se si ripensano gli ambienti castellani nel Friuli*, in Custoza G.V. / d'Arcano Grattoni, M. (a cura di), *Castella. Cento-due opere fortificate del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Campanotto: 13-21.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 1996. *Menate cbi vi piace ch'io v'invito*. In: Ludovico Giannattasio, G. (a cura di), *Come mangiavamo: cibi e sapori del passato nel Friuli-Venezia Giulia*, Monfalcone: Edizioni della Laguna.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 1997. *In Bergamo parvo in patria Fori Iulii: un sito fortificato presso l'attuale territorio comunale di Torreano*, in *Motivi di storia locale e dell'ambiente del comune di Torreano di Cividale*, Udine, Centro friulano di studi «Ippolito Nievo»: 53-74.
- D'ARCANO GRATTONI M., 1998. *L'ambito residenziale del castello*, in *La spada e il melograno*, cat. della mostra, (Gorizia, 1999), a cura di L. Pillon, Gorizia, Libreria editrice goriziana: 101-118.
- D'ARCANO GRATTONI, M. 2000. *La Brunelde. Sulla strada da Concordia tra radici romane e presenze medievali*, «Le Tre Venezie» marzo 2000 (*Fagagna*): 11-13.
- ASQUINI, G. 1781. *Relazione di due antichi cimiteri scoperti nel Friuli e mandata in forma di lettera a diversi antiquarj*, a. 1781, BAU, ms. 314.
- ASQUINI, G. 1830. *La giardiniera suonatrice o sia illustrazione di un antico sepolcro scoperto in Osopo nel territorio della Colonia Giulia Carnica capitale del vero e antico Forogiulio*, Verona, Pietro Bisesti.
- ATANAGI, D. 1565. *De le rime di diversi nobili poeti toscani [...] Libro primo*, Venezia, Lodovico Avanzo.
- AZZI VISENTINI M. 1997. *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Electa.
- BASSO P. 2000. *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in *Cammina, cammina ... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, cat. della mostra (Aquileia, 12 luglio-25 dic. 2000), a cura di S. Blason Scarel, Aquileia, Gruppo archeologico aquileiese.
- BELTRAME, F. 1993. *Sdricca di Manzano. Antico centro di civiltà rurale*, s.l., System one service.

- BENTMANN, R. / MÜLLER, M. 1986. *Uno proprio paradiso. La villa: architettura del Dominio*, Roma, Lavoro.
- BERTOLI G.D. 1739. *Le antichità d'Aquileia sacre e profane*, Venezia, Giambattista Albrizzi.
- BERTOLINI, D. 1886. *Vendoio*, «Notizie degli scavi di antichità».
- BERTOLLA P. 1893. *Belvedere di Torre*, «Pagine friulane», VI: 186-189.
- BIANCHI, G. (a cura di) 1847. *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis opus sæculi XIV*, Udine, Trombetti & Murero.
- BIANCO, F. 1995. *1511: la «crudel zobia grassa»: rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra «400 e «500*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine [Montebelluna (PN), Centro studi storici Menocchio].
- BORZACCONI, A. & AL., 2001. *Fagagna, Località Brunelde*, «Aquileia nostra», LXXII: coll. 386-390.
- BOSIO, L. 1997. *Le strade romane della Venetia e dell'histria*, Padova, Esedra.
- BUORA, M. 1981. *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale*, «Aquileia Nostra», LII, coll. 177-208.
- BUORA, M. [1983?]. *La presenza romana*. In: Mor, C.G. (a cura di), *Fagagna. Uomini e terra*, Fagagna, Comune [Udine, Arti grafiche friulane]: 69-85.
- BUORA, M. 1986. *Alcuni bronzzetti aquileiesi di tradizione preromana presso i Civici Musei di Udine*, «Aquileia nostra», 57: coll. 65-76.
- BUORA, M. 1999. *Quando fu inaugurata la strada da Iulia Concordia verso il Norico?* In: *Quadrivium: Sulla strada di Augusto*, «Archeologia di frontiera», 3, Trieste.
- BUORA, M. 2005. *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 12. *Camino a Tagliamento*, Tavagnacco (UD), Arti grafiche friulane: 22-29.
- BURBA, G. 1969. *Rive d'Arcano, note storiche*, Udine, Arti Grafiche.
- BUSILACCHIO, I. 2006-2007. *Bergamo piccola-Bergum: un complesso extraurbano fra Medioevo e Rinascimento*, tesi di laurea, rel. M. d'Arcano Grattoni, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- CIL *Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino, Georgium Reimerum, 1863.
- CAPODAGLI, G.G. 1665. *Udine illustrata da molti suoi cittadini così nelle lettere come nelle armi famosi [...]*, Udine, Nicolò Schiratti [=Bologna, Forni, 1977].
- CÀSSOLA GUIDA P. 1992, *I bronzzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1989 (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 1).
- CIVIDINI, T., 2006. *Il territorio della collinare in epoca romana*, [Colloredo di Monte Albano, Comunità collinare].
- DE' CRESCENZI, P. 1490. *De agricultura*, Vicenza, Leonardo Achates.
- DE' CRESCENZI, P. 1495. *De agricultura*, Venezia, Matteo Capcasa.
- DEGANI, E. 1897. *I signori del castello d'Arcano*, Porcia, s.e.
- DEGANO, M. 2006-2007. *I d'Arcano di Cesena: storia e cultura materiale di una famiglia nobiliare nel XVII secolo*, tesi di laurea, rel. F. Rurale, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- DI LENARDO, L. 2000-2001. *La biblioteca e i libri di Gian Mauro d'Arcano*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, rel. U. Rozzo.
- DI LENARDO, L. c.s. *Giovanni Mauro d'Arcano (1496/1501-1536)*, in *Nuovo Liruti: dizionario biografico dei friulani*, Udine, Forum.
- DONI, A.F. 1568. *Mondi celesti, terrestri et infernali de gli accademici Pellegrini*, Venezia, Georgio de' Cavalli.
- DONI, A.F. 1580. *La libreria del Doni fiorentino*, Venezia, Altobello Salicato.
- EQUICOLA, M. 1541. *Istituzioni [...] al comporre in ogni sorta di rima della lingua volgare, con un eruditissimo discorso della pittura, & con molte segrete allegorie circa le Muse & la poesia*, Milano, Francesco Minizio Calvo.
- Fiti diversi dela Brunelde da 1520 usque 1528*, ms. sec. XVI, AdAG.
- FRUGONI, C.I. 1767. *Canzonette anacreontiche dell'abbate Carlo Innocenzo Frugoni fra gli arcadi Cannate Eginetico*, Venezia, Gaspare Storti.
- FURLAN C. / D'ARCANO GRATTONI M. 2001. «*Ad amplandum et magnificandum domum: il palazzo degli Spilimbergo di Sopra in Valbruna e le sue vicende costruttive*, in *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo. 1538-1543*, a cura di C. Furlan, Spilimbergo e Venezia, Comune di Spilimbergo e Marsilio: 67-101.
- GALETTI, P. 2001. *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari, Laterza.

- GALLINA, E. 1989. *Antonio Paleario*, I, Sora, Centro di studi sorani «Vincenzo Patriarca»: 253, 333-334.
- GARGIULO, A. 2001-2002. *Il reimpiego di materiale lapideo romano nel Medioevo nella provincia di Udine*, tesi di laurea, rel. L. Sperti, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- GARGIULO, A. 2005. *Antiqua marmora. Reperti di epoca romana nei castelli della provincia di Udine. Un itinerario*, Udine, Forum.
- GELLINI, F. 1985. *Le casate parlamentari della Patria del Friuli: gli antichi stemmi*, Tricesimo (UD), Vattori.
- Gravezze et altre spese principia 1603*, ms. sec. XVIII, AdAG.
- GRILLI, A. 1975-1976. *Sulle strade augustee del Friuli*, estr. da Atti VII Ce.S.D.I.R.: 316-351.
- HEYDENREICH L.H. 1969. *La villa, genesi e sviluppi fino a Palladio*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XI: 83-94
- I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio commentati da Daniele Barbaro* 1999. Roma-Bari, Laterza.
- LAZZARINI, A. 1897a. *Belvedere di Torre*, «Giornale del Friuli», 24 nov. 1897.
- LAZZARINI, A. 1897b. *Sdrica*, «Giornale del Friuli», 30 gen. 1897.
- Lettere di Principi le quali si scrivono o da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi 1575*. II, Venezia, Giordano Ziletti.
- Liber Dominorum de Archano* (altro titolo su copertina del sec. XVII: *Carte feudali et privilegi*), ms. a. 1499-1502, AdAG.
- Libro di tutti li acquisti, titoli, possessi et raggioni della facoltà tutta di me Alfonso et fratelli d'Arcano*, a. 1624, AdAG.
- LIRUTTI, G.G. 1762. *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, II, Venezia, Modesto Fenzio.
- LONGHI, S. [2001]. *Giovanni Mauro*. In: Gorni, G./Danzi M. / Longhi S. (a cura di), *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, Milano [etc.], R. Ricciardi: 893-919.
- LONGHI, S. 1983. *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore.
- MAINARDIS R. 1994. *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, «Supplementa Italica», n.s., 12: 119-120, 145-146.
- MARCHETTI, G., 1979. *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, Del Bianco.
- MARTINIS M. 2004, *San Daniele: civiltà delle acque. Aspetti idrologici, storici, economici e naturalistici del territorio*, in *San Denêl*, Atti dell'81° Congresso (San Daniele del Friuli, 26 sett. 2004), a c. di C. Venuti & F. Vicario, Udine, Società filologica friulana, pp. 83-86.
- MARTINO, S. 2001-2002. *Abitare e vivere la campagna: l'origine della villa in Friuli e nella vicina terraferma veneta, tesi di laurea*, rel. M. d'Arcano Grattoni, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Memoriale di antiq[ui]tà di Casa Arcana*, ms. miscell. Sec. XV-XVIII, AdAG.
- MIAN, E., 1996-1997. *Carta archeologica del territorio di sinistra Tagliamento*, tesi di laurea, rel. C. Morselli, Università degli studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- MIOTTI, T. (a cura di) 1977. *Castelli del Friuli*, III. *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine, Del Bianco.
- MIRMINA, E. 1993. *Erasmus di Valvasone e Gian Mauro d'Arcano: due poeti innamorati della caccia*, in *Un tema letterario dell'età di Erasmo di Valvasone: la caccia*, Atti del Convegno (Glaunicco 15 magg. 1993), Udine, Centro friulano di studi «Ippolito Nievo»: 7-24.
- MORO, P.M. 1956. *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- MOR, C.G. 1971. *I primi secoli di vita di Venzone*. In: Ciceri, L. (a cura di), *Venzon*, Atti del Congresso (Venzone, 19 sett. 1971), Udine, Società filologica friulana: 19-28.
- MOR, C.G. 1988. *Araldica friulana e prima diffusione del feudo*. In: Miotti, T. (a cura di), *Castelli del Friuli*, 7. *I sette castra di Paolo Diacono e altri studi castellologici*, Udine, Del Bianco: 11-42.
- MUZZIOLI, M.P. 2004, *Il territorio di Coseano, Flaibano, Dignano in epoca romana*, 1. *Le ricerche nell'area campione*. In: Bianchetti A. (a cura di), *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, Tolmezzo, Cre@ttiva, 2004: 84-92.
- Nota de' beni feudali di noi consorti de Archano*, ms. sec. XVI, AdAG.
- Notiziario epigrafico*, 1988. A cura di C. Zaccaria (con contributi di G. Picottini, B. Callengher, M. Buora, T. Cividini, «Aquila nostra», LIX: coll. 293-364.
- Notizie intorno all'i Signori di Arcano in antico detti Tricano et alle famiglie da essi derivate delli Asquini, Grattoni, Moruzio, Giavons, coll'origine di detta nobile Casa dalli*

- Regi di Croatia per lo quale portano anchora li scachi bianchi e rossi, et ancho vi è la storia delli ss. Arcano et Egidio che vennero di Terra Santa e fondarono il borgo di San Sepolcro e Pistoja*, ms. miscell. sec. XV-XVIII, AdAG.
- PALLADIO, A. 1980. *I quattro libri dell'architettura*, a cura di L. Magagnato / P. Marini, Milano, Il Polifilo.
- PLINIO 1979. *Opere di Plinio Cecilio Secondo*. a cura di F. Trifoglio, Torino, UTET.
- PRENC, F. 2000. *Viabilità e centuriazione nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina ... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, cat. Della mostra (Aquileia, 12 luglio-25 dic. 2000), a cura di S. Blason Scarel, Aquileia, Gruppo archeologico aquileiese: 43-58.
- RIGO, S. 1993-1994. *La vita e le opere di Giovanni Mauro d'Arcano, poeta friulano del Cinquecento*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, rel. E. Mirmina.
- PRESSACCO, G. 1985. *Udine, Trieste e centri friulani minori*, in *Storia cultura veneta*, 5/1: 469
- RIGON, F. 1969. *Torri medievali come primi nuclei di insediamenti di villa*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XI: 387-392.
- ROMEI, D. 1984. *Berni e berneschi del Cinquecento*, Firenze, Centro 2 P.
- ROSCI, M. 1968. *Forme e funzioni delle ville venete pre-palladiane*, «L'Arte», 2: 27-50.
- ROSCI, M. 1969. *Ville rustiche del Quattrocento veneto*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XI: 79-82.
- ROSSET, G.F., 1992. *Breve nota sulla ceramica Auerberg da Brunelde di Fagagna (UD): scavi 2001*, «Quaderni friulani di archeologia», XII: 83-88.
- DE RUBEIS, B.M. 1740. *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario storico cronologico critico*, Argentinae, s.e.
- RUPPRECHT, B. 1964. *Ville venete del '400 e del primo '500*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», VI: 239-250.
- SAVONA, E. 2003. *Appunti sui Capitoli di Giovanni Mauro d'Arcano*, «Metodi e Ricerche», 2: 69-79.
- SANTILONI, G. 1998. *D'Arcano diplomatico e musico*, «Messaggero veneto», 2 ottobre.
- TAGLIAFERRI, A. 1986. *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I. Testi, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi.
- DEL TORSO E., *Genealogia Arcano (d')*, BCU, Fondo del Torso, ms. 162, *Genealogie*.
- ULMER, C. / D'AFFARA, B. 1993. *Ville friulane. Storia e civiltà*, Udine, Magnus.
- VARRONE 1974. *De re rustica*, in *Opere di Marco Terenzio Varrone*, a cura di A. Traglia, Torino, UTET.
- VARCHI, B. 1580. *Ercolano*, Firenze, Giunti.
- VENEZIANO, M.L. 1985-1986. *Giovanni Mauro d'Arcano e i suoi «Capitoli faceti»: alcune linee interpretative*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, rel. E. Guagnini, a.a. 1985-1986.
- VENUTI, C./ VENUTI, G. 1998. *Rive d'Arcano. Un comune del Friuli*, Udine, Designgraf.
- WOLTERS, W. 1969. *Sebastiano Serio e il suo contributo alla villa veneziana prima del Palladio*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XI: 83-94.
- ZANCAN, M.A. 1969. *Le ville vicentine del Quattrocento*, «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XI: 430-446.
- ZITO, E. 2005. *La chiesetta di San Leonardo a Fagagna*, Fagagna, Comune di Fagagna [Litostil]
- ZUCCHIATTI, V. 2005a. *Il XXXIII cippo miliare sulla via per compendium da Concordia alla Mansio ad Silanos*, «Pantianins ... Signora!», 15: 42-46.
- ZUCCHIATTI, V. 2005b. *Viabilità antica e toponimi indicanti macerie. La toponomastica in ausilio all'archeologia e viceversa*, in *La Toponomastica locale*, Atti del Convegno (Branco, 2003-2005), a c. di S. Sguazzero, Udine Società filologica friulana, Comune di Tavagnacco (Quaderni di Toponomastica friulana, 4): 81-87.
- ZUCCHIATTI, W., 1992. *Antiqua Phagagna*, «Fagagna 102», numero unico a c. della Pro Loco, settembre 1992, pp. 17-25.